

MARTEDÌ
19
OTTOBRE
1976

Lire 150

LA LIRA
A 875Gli speculatori
preferiscono
rimandareLa rivalutazione del marco tedesco
l'attesa minacciosa dei petrolieri
creano una situazione
di « svalutazione strisciante »

Il marco è stato rivalutato questa notte nei confronti di tutte le monete. Confronti la valuta tedesca manteneva un rapporto di cambio fisso: duecento per cento rispetto al franco belga, franco lussemburghese, tre per cento al dollaro, sei per cento al fiorino olandese, sei per cento al corona danese. Si trattava di una mossa in larga parte scontata: l'andamento del mercato valutario internazionale aveva già previsto diversi mesi rialzati del marco rispetto a tutte le altre monete, per cui la sostanziale rivalutazione ufficiale altro non era che un modo di « rendere più realistica » la situazione, ma del resto la causa primale per cui il provvedimento era stato finora di natura politica, non economica.

Ma un provvedimento di carattere ristretto la rivalutazione rimane anche dal punto di vista dei rapporti con il complesso del mercato monetario internazionale. Di fronte alle richieste uscite dal Fondo Monetario, che prevedevano, contemporaneamente alla politica deflazionistica dei paesi in deficit, una politica di « rilancio del consumo interno » per i paesi in attivo di bilancio, come appunto la Germania, Schmidt ha dato un contenuto che lascia di fatto le cose come stanno. Una piccola vittoria per gli USA, che vedono riaffermata la sostanziale mobilità della situazione monetaria, e quindi la sua ampia manovrabilità, e al tempo stesso hanno fatto passare il principio per cui i paesi « forti » debbono farsi carico a proprie spese di una politica di « stabilizzazione » delle monete.

Ma un provvedimento di carattere ristretto la rivalutazione rimane anche dal punto di vista dei rapporti con il complesso del mercato monetario internazionale. Di fronte alle richieste uscite dal Fondo Monetario, che prevedevano, contemporaneamente alla politica deflazionistica dei paesi in deficit, una politica di « rilancio del consumo interno » per i paesi in attivo di bilancio, come appunto la Germania, Schmidt ha dato un contenuto che lascia di fatto le cose come stanno. Una piccola vittoria per gli USA, che vedono riaffermata la sostanziale mobilità della situazione monetaria, e quindi la sua ampia manovrabilità, e al tempo stesso hanno fatto passare il principio per cui i paesi « forti » debbono farsi carico a proprie spese di una politica di « stabilizzazione » delle monete.

Ma la scelta del momento risponde anche ad altre motivazioni: di cui una è probabilmente la volontà di frenare la speculazione sulla lira, di arginarne gli effetti immediati. In altre pa-

role, Schmidt ha contribuito, con la rivalutazione, a frenare il crack della moneta italiana che era previsto per oggi (la rivalutazione del marco comporta, in primo luogo, una minore necessità di « riaggiustamento » della lira; in secondo luogo in parte premia la speculazione già avvenuta, in parte scoraggia la speculazione futura).

Frena, comunque, tutti i transitori e parziali: non vi è dubbio che dopo un « aggiustamento » così contenuto della valuta tedesca, la tendenza, nei confronti della lira, resterà decisamente al rialzo. La corsa al marco e al dollaro è tutt'altro che fermata, semmai proiettata su tempi meno immediati e più cauti.

Ma un provvedimento di carattere ristretto la rivalutazione rimane anche dal punto di vista dei rapporti con il complesso del mercato monetario internazionale. Di fronte alle richieste uscite dal Fondo Monetario, che prevedevano, contemporaneamente alla politica deflazionistica dei paesi in deficit, una politica di « rilancio del consumo interno » per i paesi in attivo di bilancio, come appunto la Germania, Schmidt ha dato un contenuto che lascia di fatto le cose come stanno. Una piccola vittoria per gli USA, che vedono riaffermata la sostanziale mobilità della situazione monetaria, e quindi la sua ampia manovrabilità, e al tempo stesso hanno fatto passare il principio per cui i paesi « forti » debbono farsi carico a proprie spese di una politica di « stabilizzazione » delle monete.

Ma la scelta del momento risponde anche ad altre motivazioni: di cui una è probabilmente la volontà di frenare la speculazione sulla lira, di arginarne gli effetti immediati. In altre pa-

role, Schmidt ha contribuito, con la rivalutazione, a frenare il crack della moneta italiana che era previsto per oggi (la rivalutazione del marco comporta, in primo luogo, una minore necessità di « riaggiustamento » della lira; in secondo luogo in parte premia la speculazione già avvenuta, in parte scoraggia la speculazione futura).

Domani sciopero generale a Milano



Domani, mercoledì, Milano si formerà per lo sciopero generale: i cortei usciranno dalle fabbriche, dagli uffici, dagli ospedali, dalle stazioni per raggiungere piazza Duomo dove si svolgerà il comizio sindacale di Marianetti. Ma anche gli operai di Milano avranno molte cose da dire in piazza: innanzitutto la richiesta dello sciopero generale nazionale di otto ore, perché i provvedimenti del governo siano ritirati e perché i sacrifici li faccia chi non li ha mai fatti. Si va a questo sciopero dopo dieci giorni di crescita dell'opposizione operaia ad Andreotti, che partita dall'Alfa Romeo di Arese, si è estesa a decine di altre fabbriche, dieci giorni che gli operai hanno usato per far crescere la propria organizzazione contro l'immobilismo sindacale e la politica di collaborazione con Andreotti del PCI (nella foto: un blocco stradale durante lo sciopero generale di Torino)

Massa: gli operai
delle ditte Montedison
bloccano l'autostrada

MASSA, 18 — Questa mattina gli operai delle ditte Montedison sono usciti dalla fabbrica in corteo durante le due ore di sciopero e sono andati a bloccare l'autostrada. Il corteo, molto combattivo, era aperto dallo striscione dei delegati di fabbrica: « No alla stangata di Andreotti, sì allo sciopero generale ».

gli slogan erano tutti contro Andreotti e per lo sciopero generale. Le due ore di sciopero erano state decise dagli operai nel corso dell'assemblea generale di giovedì scorso, alla fine della quale, dopo una serie di interventi molto duri contro il sindacato, era stata approvata una

mozione distribuita venerdì mattina davanti a tutte le fabbriche della provincia, che chiamava alla lotta per la revoca totale dei provvedimenti di Andreotti, per lo sciopero provinciale in preparazione dello sciopero generale nazionale. Venerdì solo una forte pioggia aveva impedito agli ope-

rai di uscire in corteo; stamane l'autostrada è stata bloccata per più di mezz'ora, le provocazioni di una pattuglia della polizia, che ha sparato in aria raffiche di mitra nel tentativo di togliere il blocco, sono state respinte con determinazione dagli operai che restati, scandendo slogan.

ra di uscire in corteo; stamane l'autostrada è stata bloccata per più di mezz'ora, le provocazioni di una pattuglia della polizia, che ha sparato in aria raffiche di mitra nel tentativo di togliere il blocco, sono state respinte con determinazione dagli operai che restati, scandendo slogan.

ra di uscire in corteo; stamane l'autostrada è stata bloccata per più di mezz'ora, le provocazioni di una pattuglia della polizia, che ha sparato in aria raffiche di mitra nel tentativo di togliere il blocco, sono state respinte con determinazione dagli operai che restati, scandendo slogan.

ra di uscire in corteo; stamane l'autostrada è stata bloccata per più di mezz'ora, le provocazioni di una pattuglia della polizia, che ha sparato in aria raffiche di mitra nel tentativo di togliere il blocco, sono state respinte con determinazione dagli operai che restati, scandendo slogan.

ra di uscire in corteo; stamane l'autostrada è stata bloccata per più di mezz'ora, le provocazioni di una pattuglia della polizia, che ha sparato in aria raffiche di mitra nel tentativo di togliere il blocco, sono state respinte con determinazione dagli operai che restati, scandendo slogan.

ra di uscire in corteo; stamane l'autostrada è stata bloccata per più di mezz'ora, le provocazioni di una pattuglia della polizia, che ha sparato in aria raffiche di mitra nel tentativo di togliere il blocco, sono state respinte con determinazione dagli operai che restati, scandendo slogan.

ra di uscire in corteo; stamane l'autostrada è stata bloccata per più di mezz'ora, le provocazioni di una pattuglia della polizia, che ha sparato in aria raffiche di mitra nel tentativo di togliere il blocco, sono state respinte con determinazione dagli operai che restati, scandendo slogan.

ra di uscire in corteo; stamane l'autostrada è stata bloccata per più di mezz'ora, le provocazioni di una pattuglia della polizia, che ha sparato in aria raffiche di mitra nel tentativo di togliere il blocco, sono state respinte con determinazione dagli operai che restati, scandendo slogan.

ra di uscire in corteo; stamane l'autostrada è stata bloccata per più di mezz'ora, le provocazioni di una pattuglia della polizia, che ha sparato in aria raffiche di mitra nel tentativo di togliere il blocco, sono state respinte con determinazione dagli operai che restati, scandendo slogan.

ra di uscire in corteo; stamane l'autostrada è stata bloccata per più di mezz'ora, le provocazioni di una pattuglia della polizia, che ha sparato in aria raffiche di mitra nel tentativo di togliere il blocco, sono state respinte con determinazione dagli operai che restati, scandendo slogan.

ra di uscire in corteo; stamane l'autostrada è stata bloccata per più di mezz'ora, le provocazioni di una pattuglia della polizia, che ha sparato in aria raffiche di mitra nel tentativo di togliere il blocco, sono state respinte con determinazione dagli operai che restati, scandendo slogan.

ra di uscire in corteo; stamane l'autostrada è stata bloccata per più di mezz'ora, le provocazioni di una pattuglia della polizia, che ha sparato in aria raffiche di mitra nel tentativo di togliere il blocco, sono state respinte con determinazione dagli operai che restati, scandendo slogan.

ra di uscire in corteo; stamane l'autostrada è stata bloccata per più di mezz'ora, le provocazioni di una pattuglia della polizia, che ha sparato in aria raffiche di mitra nel tentativo di togliere il blocco, sono state respinte con determinazione dagli operai che restati, scandendo slogan.

ra di uscire in corteo; stamane l'autostrada è stata bloccata per più di mezz'ora, le provocazioni di una pattuglia della polizia, che ha sparato in aria raffiche di mitra nel tentativo di togliere il blocco, sono state respinte con determinazione dagli operai che restati, scandendo slogan.

ra di uscire in corteo; stamane l'autostrada è stata bloccata per più di mezz'ora, le provocazioni di una pattuglia della polizia, che ha sparato in aria raffiche di mitra nel tentativo di togliere il blocco, sono state respinte con determinazione dagli operai che restati, scandendo slogan.

ra di uscire in corteo; stamane l'autostrada è stata bloccata per più di mezz'ora, le provocazioni di una pattuglia della polizia, che ha sparato in aria raffiche di mitra nel tentativo di togliere il blocco, sono state respinte con determinazione dagli operai che restati, scandendo slogan.

ra di uscire in corteo; stamane l'autostrada è stata bloccata per più di mezz'ora, le provocazioni di una pattuglia della polizia, che ha sparato in aria raffiche di mitra nel tentativo di togliere il blocco, sono state respinte con determinazione dagli operai che restati, scandendo slogan.

È PROPRIO ALLA SCALA
MOBILE CHE PUNTANO

La lira crolla ma non troppo (i petrolieri aspettano a giocare la propria speculazione, la rivalutazione del marco tedesco provoca un clima di attesa e di cautela). Non è certo una situazione di riacquisita saldezza delle risorse finanziarie italiane, è solo una posticipazione del ricatto economico e la scelta di giocarlo in maniera più « strisciante ». Ma nello stesso tempo l'oltranzismo della Confindustria ha fatto altri passi avanti, su più fronti: il blocco della scala mobile, la destinazione dei soldi della « riconversione industriale », la produttività: si tratta di fatti di una gravità inaudita.

Come si sa, circolano con insistenza voci di un possibile blocco totale della scala mobile che colpirebbe tutti i salariati, per un anno; se la notizia è vera si tratterebbe non solo di una tremenda riduzione dei salari reali, ma del più grave attacco portato alla classe operaia dal dopoguerra ad oggi; anche se il blocco totale non avverrà è comunque chiaro che la diffusione di queste voci mira ad alzare il tiro per ottenere o una ulteriore riduzione del tetto (ora previsto a sei milioni) o una modificazione drastica del paniere (cioè delle voci che compongono oggi la scala mobile).

L'unica remora ad attuare un blocco totale è la paura di una reazione operaia troppo forte e tale da rendere impossibile la continuità del governo Andreotti. Il PCI ha reagito definendo le voci « assurde » e « irresponsabili »; esponenti del sindacato sono stati ben più attenti e si sono attesi a difendere posizioni molto arretrate. In ogni caso è certo che dietro

queste manovre c'è la volontà di ricondurre la classe operaia italiana a condizioni di divisione — simili a quelle esistenti nella totalità dei paesi capitalistici, per esempio, tra operai immigrati e non — una condizione che la lotta di classe in Italia ha finora non solo impedito, ma ribaltato e che costituisce l'« anomalia » rispetto alle altre economie capitaliste.

Il secondo attacco avviene sul fronte della « produttività ». Lo hanno lanciato direttamente Guido Carli, presidente della Confindustria e Gianni Agnelli, presidente della Fiat, dicendo che le misure fiscali e tariffarie non servono a nulla se, nello stesso tempo, non aumenta la « produttività per addetto ». Devono essere cioè aumentate la fatica e l'orario di lavoro per chi sta in fabbrica. Per realizzare questo progetto, dicono Carli e Agnelli, occorre che al posto del piano di riconversione a cui nessuno crede, il governo e il PCI si impegnino in « patti » di valore annuale di contrattazione tra industriali e sindacati per l'aumento della produttività: vale a dire, blocco della contrattazione aziendale, repressione della conflittualità e dell'assenteismo. Il tutto deve essere finalizzato all'aumento dell'esportazione, e quindi — non si dice, ma lo si pensa — ben venga un'altra svalutazione della lira.

In questa situazione si apre oggi il direttivo unitario delle confederazioni. Benvenuto leggerà la sua relazione ad un gruppo di dirigenti sindacali che hanno toccato con mano in questa settimana la sconfitta della loro linea politica nelle fabbriche, negli uffici,

continua a pagina 6

Con un ultimo colpo di mano il giudice Tricomi chiude l'istruttoria: « Maria Corti ha inventato tutto »!

Italicus: hanno portato
l'imbroglione fino in
fondo, ma a novembre
si va al processo

Il giudice istruttore Vincenzo Tricomi ha reso definitiva la manovra giudiziaria pazientemente imbastita fin da maggio e portata a maturazione dal P.M. Carlo Casini 3 settimane fa con una requisitoria tanto invulgarmente sul piano dei contenuti quanto utile sul terreno delle manipolazioni politiche.

L'istruttoria è chiusa, Maria Corti è rinviata a giudizio per calunnia. Le sue rivelazioni sono una « bassa speculazione » orchestrata con l'« autocannibismo » Cesca. Il tutto sarebbe stato sapientemente sfruttato da « certa stampa », che ha scovato e lanciato sul mercato degli scandali una vicenda nella quale non c'è mai stato niente di politico. La sentenza istruttoria (formulata a tamburo battente sabato sera e reclamizzata presso le agenzie di stampa nonostante Tricomi avesse assicurato meditazioni a oltranza e scadenze più lunghe) non fa i conti con nessuno degli argomenti con cui i difensori della donna, nell'ultima memoria, avevano letteralmente bombardato l'operato degli inquirenti, rilevando dalla lettura degli atti (e non dalle illazioni di Lotta Continua) la faciloneria dell'istruttoria, le omissioni, i preconcetti, i destregliamenti per fare di tutto tranne che perseguitare la verità, ed anche le pesanti irregolarità processuali (usiamo questo eufemismo) che sono lì a configurare con chiarezza veri e propri reati. La debolezza delle conclusioni di

Tricomi è plateale, la sua unica ideologia è stata come sempre l'affossamento, senza nemmeno preoccuparsi troppo di salvare la faccia. Il giudice perfezionista dell'operato del P.M. riuscendo addirittura ad assolvere il poliziotto Piscedda dall'accusa di malversazione e — ciò che più conta — sorvolando oltimamente sul gioco dei trasferimenti-ombra di Cesca che alludono scopertamente a un suo ruolo speciale nel Corpo (leggi « Affari Riservati » di Federico D'Amato). Non si scappa, nei fascicoli c'è la prova che il Viminale ha imbrogliato ripetutamente la corte per far figurare Cesca e accolti dove non erano, e nascondere le loro reali mansioni.

Il tutto per una occasione, quella di Fiumicino, che costò 32 morti e un pullulio di iniziative dei servizi segreti. A questo proposito, Tricomi sfida l'intelligenza del pubblico e travolge la dignità del proprio ufficio, argomentando che, sì, la Cesca era in trasferimento punitivo perché « sindacalista » e dunque era logico non pubblicizzare troppo le sue mosse (sia pure ricorrendo al falso in atti). Poi c'è la questione delle cognizioni di Cesca sull'Italicus, la sua rabbiosa reazione, confermata da due testi e soprattutto i particolari assolutamente inediti che fornisce a una terza persona sulle modalità dell'esecuzione. Tricomi sorvola, minimizza, rimanda eventuali « approfondimenti » al di-

continua a pagina 6

Si preparano per oggi le iniziative dei delegati e dei comitati per la "giornata di lotta"

Più esteso che a settembre
lo sciopero dei ferrovieri

ROMA, 18 — E' iniziata domenica sera alle 21 lo sciopero di 24 ore indetto dalla FISAFS, il sindacato autonomo delle ferrovie, e da alcuni comitati di lotta formati nei giorni immediatamente successivi allo sciopero del 13 settembre.

L'adesione dei ferrovieri annunciata, ed è stata, la più massiccia di quella che era stata possibile registrare a settembre. Certo è che l'adesione allo sciopero è stata frenata dalla partecipazione alla giornata di lotta della Unfi Cislal, comunicata poche ore pri-

ma dell'inizio. Moltissime sono state le stazioni disabitate al traffico, al nord come al sud, mentre la percentuale di scioperanti è aumentata anche nelle regioni rosse, nonostante l'affannosa contropropaganda dei quadri SFI.

All'estendersi dell'adesione allo sciopero ha certamente contribuito inoltre il risultato dell'assemblea nazionale dello SFI, tenutasi a Roma alla fine di settembre. La convinzione, delusa, di parte dei ferrovieri di poter cambiare la piattaforma dello SFI, che è rimasta a di-

spetto di molta parte degli stessi quadri sindacali, ancorata alle 25.000 lire di aumento, ha contribuito non poco al passaggio « di campo » di molti lavoratori: un passaggio che non è certo dai sindacati unitari al sindacalismo autonomo, ma nemmeno ancora alla ricerca di una propria autonomia di classe. Ancora una volta diversi sono stati gli atteggiamenti delle avanguardie di classe delle ferrovie: alcuni collettivi hanno indetto sciopero partecipando in modo autonomo (con assemblee e volantini) a questa giornata di lotta; altri hanno preso posizione decisamente contraria. Il « comitato politico di Roma », insieme ad altri collettivi, tra cui il CUB di Napoli, ha deciso di scioperare da martedì alle 21 per 24 ore, in modo da dare ai ferrovieri una chiara alternativa sia alla FISAFS che ai sindacati unitari.

A Venezia non partono né arrivano treni, così a Torino, Alessandria, Novi, dove i comitati di lotta nati in questi giorni hanno dato l'indicazione di scioperare. A Milano lo sciopero non ha raccolto molte adesioni (nessun

Napoli - Manifestazione contro la stangata: Giovedì 21, concentramento in piazza Mancini alle 17.30 indetta da Lotta Continua, MLS, AOC, PDUP

Carabinieri a raffica: un proletario ucciso, due in gravissime condizioni

Le esecuzioni sommarie a Varese, Vicenza, Bergamo

Le vittime delle leggi omicide di polizia non si contano più. Nelle ultime 48 ore ben 3 posti di blocco si sono trasformati in plotoni per la pena capitale. Sabato a Varese, domenica a Vicenza e Bergamo, i militi dell'Arma hanno sparato e ucciso, scegliendo per bersagli proletari colpevoli di non essersi fermati all'alt delle pattuglie. Un documento non in regola, il trasporto di materiale furtivo o il non aver ottemperato a un foglio di via possono generare un attimo di panico e la fuga di fronte ad un controllo. In questi casi la prassi poli-

ziesca, codificata dalla legge Reale, è una sola: sparare per colpire. Gianfranco Zambelli aveva 23 anni. Alla periferia di Varese una Radiomobile si è gettata al suo inseguimento interrompendo subito la fuga: è morto crivellato da una raffica, un suo compagno è rimasto ferito. La versione dei carabinieri ricalca schemi che ormai sono un ritornello lugubre: ha sparato per primo, e poi era un pregiudicato.

A nemmeno 24 ore di distanza la scena si è ripetuta a Bergamo. Stavolta è toccata a un ragazzo di appena 17 anni, Sperandio Consoli. Ora è ricoverato all'ospedale Maggiore della sua città, fra la vita e la morte. E' stato falciato anche lui da una raffica partita dai «MAB» di una pattuglia. Il carabiniere che ha tentato di ucciderlo è «caduto in terra per evitare di essere travolto; dal suo mitra sono partiti accidentalmente due colpi».

Nella stessa notte di domenica la sentenza veniva ripetuta contro un altro giovane proletario di cui non è stato ancora fornito il nome.

L'impresa ha avuto per teatro il centro storico di Vicenza: inseguimento di «Gazzelle», abbandono dell'auto braccata da parte dei 4 occupanti e tentativo di fuga a piedi. Un sottufficiale dell'Arma ha sparato nel buio ad altezza d'uomo, centrando il suo bersaglio. I medici stanno tentando di salvare la vita al ragazzo, ma le sue condizioni sono definite «estremamente critiche».



VERONA, 18 — Ancora una volta un tribunale ha cercato di trasformare un processo per una violenza contro una ragazza, in un processo contro di lei. Cristina Simeoni la ragazza di 16 anni violentata il 28 giugno a Legnago, con coraggio aveva chiesto che il processo venisse fatto a porte aperte. Il presidente del tribunale nell'altra udienza aveva dovuto concedere che almeno una parte del processo fosse pubblico, oggi lo ha fatto riprendere a porte chiuse e ha respinto l'istanza di ricusazione del tribunale avanzata dalla parte civile. La richiesta delle due avvocatess che rappresentano Cristina era motivata dalle domande infamanti che i giudici avevano posto a Cristina nell'interrogatorio, cercando di farla passare come correa della violenza subita: come fossero «disposte» le sue braccia, le sue gambe, se si era spogliata da sola!

Contro la decisione del tribunale, contro la gestione disgustosa che anche di questo processo si vuol fare, le compagne femministe presenti tra il pubblico — alcune centinaia — hanno protestato violentemente. Sono le stesse compagne che hanno discusso con Cristina come affrontare il processo, che le hanno dato il coraggio per farlo, che non mancheranno di far sentire la loro voce fuori dall'aula alla ripresa del processo a porte chiuse.

Udine: non si può usare il terremoto contro la scolarizzazione

La vicenda del Liceo Marinelli: in lotta contro la chiusura delle aule e la riduzione dei mezzi di trasporto

UDINE, 18 — Questa mattina gli studenti della sede staccata del liceo scientifico Marinelli, hanno occupato i piani superiori della loro scuola, tenuti inutilizzati dal consiglio di istituto con la scusa della paura del terremoto. E' chiaro che il provveditorato vuole utilizzare la paura di nuove scosse — ignorando i risultati delle perizie che dichiarano agibile la scuola sino all'ultimo piano — per aumentare i disagi degli studenti terremotati e colpire la scolarizzazione: non a caso sono state tolte alcune linee di corriere di linea addette al trasporto studenti, mentre i costi delle corriere di linea sono aumentati del 50 per cento.

L'occupazione di questa mattina conteneva al suo interno la netta opposizione a questi piani — di

cui Zamberletti e la regione sono direttamente responsabili — e per questo la lotta su questo terreno è destinata a continuare ed a generalizzarsi; questa mattina alla sede centrale Marinelli è stato distribuito un volantino in cui si indice l'occupazione della scuola a partire dal secondo turno di domani, mentre cinque classi del primo turno hanno proposto l'occupazione della scuola — per discutere questa proposta si riunisce oggi il collegio di scuola — mentre l'assemblea dei corsi staccati M. E. N. in assemblea ha deciso di riprendere, a partire da domani mattina, le lezioni regolari, ed invita studenti ed insegnanti a presentarsi alla scuola per fare lezione utilizzando tutti i piani.

Occupati da 50 giorni a Bari i pensionati universitari

Contro le speculazioni dell'Opera Universitaria, scendono in lotta gli studenti di una delle sedi più disastrate d'Italia

BARI, 6 — Su 40.000 studenti iscritti all'università di Bari, ben 25.000 sono fuori sede, provenienti dalla Calabria, dalla Lucania, da tutta la Puglia. Per loro solo tre pensionati per un complesso di 565 posti letto, 403 per maschi, 162 per femmine.

Quest'anno oltretutto c'è stato un fortissimo taglio dei presalari. Su 10.200 studenti aventi diritto, solo 5.000 ne hanno usufruito. Al rientro dalle vacanze estive un'altra stangata era stata riservata agli studenti dal consiglio d'amministrazione dell'Opera Universitaria: l'aumento del costo dei pensionati da lire 7.000 e 10 mila a lire 30.000 mensili, e la totale smobilitazione entro brevissimo tempo della casa dello studente, 365 posti letto, col pretesto della non efficienza degli impianti e lettrici ed idrici. L'alternativa imposta era di prendere in affitto un hotel. L'albergo è di proprietà dei fratelli Giordani ed è situato in uno dei quartieri residenziali più facoltosi di Bari completamente al di fuori di qualsiasi realtà di vita universitaria. La gestione di questo albergo è sul punto di fallimento.

L'opera universitaria, opera pia per i padroni in difficoltà, ha pensato bene di prenderlo in affitto per 5 anni con la possibilità di acquistarlo dopo col modulo di spesa di un miliardo e mezzo da stornare dai fondi stanziati per servizi agli studenti. Con questo i legami fra il padrone ed alcuni consiglieri dell'Opera Universitaria sono consolidati, e i centri dipendenti, e per una occupazione stabile. Il PCI e i sindacati, in linea con i vertici per sostenere lo stato delle cose presenti, usano la collusione e il boicottaggio per screditare il movimento, ma la forza del movimento studenti fuori sede è smascherata il loro gioco, e senza mediazioni è deciso a tenere duro con l'appoggio degli operai e dei docenti democratici.

Ma questo progetto ha dovuto scontrarsi con la volontà degli studenti che dal primo settembre hanno risposto con l'occupazione dei pensionati universitari. La lotta portata avanti dal movimento studenti fuori sede, è stata ignorata dalle autorità accademiche, che invece di rispondere alle rivendicazioni degli studenti, minacciano continuamente l'intervento della polizia.

Gli studenti sono decisi a non transigere su tutti i punti della loro piattaforma, e a rafforzare la lotta contro la ristrutturazione dell'università, che passa attraverso il taglio dei presalari e l'aumento dei prezzi e lottano per un alloggio garantito a tutti gli studenti fuori sede e fuori corso proletari: parificazione del prezzo degli alloggi, per i consigli aperti e il controllo assembleare sugli organi di governo, per l'allargamento dei servizi sanitari e i centri dipendenti, e per una occupazione stabile. Il PCI e i sindacati, in linea con i vertici per sostenere lo stato delle cose presenti, usano la collusione e il boicottaggio per screditare il movimento, ma la forza del movimento studenti fuori sede è smascherata il loro gioco, e senza mediazioni è deciso a tenere duro con l'appoggio degli operai e dei docenti democratici.

Non è la solita storia di un ragazzo che sogna di diventare Humphrey Bogart e qualcosa di più serio, ma il procedimento usato per costruire «divi» sarebbe come Alberto Sordi, Raffaella Carrà o M. Bongiorno, molto più vicini alla realtà, molto più sempre «divi» intoccati nel loro compito di far divertire, addormentare, ogni cosa che costi, davanti alla TV.

Abbiamo visto, «Hud»

«Hud» è un film di Paul Newman, rete 1, alle ore 20.45. Girato nel 1963 da Martin Ritt, è un film fondamentale per vedere che «tipo» di carattere Paul Newman si impegnava ad analizzare. Andando oltre la freddezza, l'odio, la cattiveria parente, Newman riesce a fare di Hud, un individuo pieno di contraddizioni, facendo capire che queste contraddizioni si scontrano e giustificano il suo comportamento.

Da vedere, mercoledì

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (1950) in cui il cosiddetto maestro del video era, specie in Europa, ancora sottovalutato. Interpretato da Marlene Dietrich ha come sottotitolo: «Il mondo del teatro».

Da vedere, giovedì, la

«Paura in palcoscenico»

di A. Hitchcock, rete 2, alle ore 21.30. Un film considerato minore di Hitchcock perché diretto in un momento (19

L'Olivetti di Pozzuoli contro i sacrifici e la riconversione industriale

Una mozione votata a larga maggioranza
dall'assemblea

POZZUOLI (Napoli), 18 — All'Olivetti di Pozzuoli un'assemblea molto tesa si è pronunciata nettamente contro la linea sindacale dei sacrifici e della riconversione industriale, fischando e togliendo la parola ai sindacalisti e ai membri dell'esecutivo che si sono vanamente succeduti al microfono. Solo un compagno della sinistra di fabbrica è stato applaudito: la mozione da lui letta è stata approvata dall'affollata assemblea a larghissima maggioranza. Ecco il testo della mozione:

«...La prima valutazione che tutti noi facciamo è che le lotte degli ultimi anni ci hanno visto nei fatti sconfitti, abbiamo fatto grandi lotte per l'occupazione e per gli investimenti (vedi la piattaforma "Aprile 1974" con la quale ci eravamo assicurati 160 nuovi posti al Sud ed investimenti per gli stabilimenti del Sud e per la ricerca) ma abbiamo dovuto riscontrare come quelle lotte siano state rese inutili; infatti non solo la Olivetti non ha assunto nessuno ma, non attuando il turn-over, ha di fatto licenziato circa 3.000 persone.

La Olivetti non è stata la sola a non mantenere gli impegni assunti con accordi strappati con dure lotte. Su tutto il territorio nazionale, infatti, i dati statistici degli ultimi mesi dimostrano come di fronte ad una consistente diminuzione dell'occupazione e degli investimenti corrispondenti di fatto un notevole aumento della produttività; giustificata dalla mancata attuazione del turn-over unitamente alla realizzazione di processi di ristrutturazione e al massiccio ricorso al lavoro nero; tutto ciò sta a dimostrare la sconfitta della politica sindacale degli ultimi anni.

L'attacco padronale è ora diretto a riconquistare posizioni che gli consentano maggiori possibilità di sfruttamento e, quindi, di profitto. Ci troviamo di fronte ad un duro attacco al potere di acquisto dei salari che attraverso una pesante "stangata" vuole trovare i fondi per la "riconversione industriale", che, di fatto, significa: attacco agli attuali livelli occupazionali, facendo uso della "mobilità" fuori e dentro la fabbrica su tutto il territorio nazionale e creazione di aree di parcheggio in cui collocare quegli operai che in seguito alla ristrutturazione restano senza lavoro". La stessa Olivetti da questo processo di riconversione mira ad ottenere sovvenzionamenti per attuare quel piano che già ci ha proposto, cioè:

— A livello nazionale, il trasferimento della Olivetti Controllo Numerico da S. Bernardo (Ivrea) a Marciac (Caserta) assicurandosi così la possibilità di accedere a fondi pubblici e operando una divisione tra i lavoratori del Nord (dove creerebbe

gravi problemi occupazionali) e quelli del Sud (per i quali è necessario ottenere garanzie sui livelli occupazionali e produttivi) e senza per altro garantire nessun posto di lavoro in più.

— Ai livelli locali, continuando ad effettuare le trasformazioni organizzative interne, passando dalle linee di montaggio alle UMI (Unità di Montaggio Integrati) che a nostro avviso sono soltanto una ulteriore forma di recupero della produttività a scapito dell'occupazione (cioè maggiore sfruttamento) chiaramente in contrapposizione con l'esigenza occupazionale ora più che mai scottante.

E' evidente come l'obiettivo, sia a livello generale, che in particolare per la Olivetti, è lo stesso, e si esplica in un tentativo di maggiore sfruttamento in fabbrica e la diminuzione del potere di acquisto dei salari fuori della fabbrica addirittura aumentando il costo di generi di prima necessità come il pane, la pasta, il latte, i trasporti ed i servizi in genere.

Da questa situazione non possiamo uscire ancora sconfitti, dobbiamo porre obiettivi concreti su cui far convergere non solo le masse dei lavoratori ma gli interessi collettivi. Oggi alla Olivetti abbiamo la possibilità di porre queste esigenze nella vertenza che bisogna aprire; in essa riteniamo prioritaria una consistente lotta per aumenti salariali, unica garanzia di capacità di lotta per la stessa occupazione, un recupero salariale infatti consente di non cedere al ricatto dello straordinario e del secondo lavoro.

Tali aumenti salariali debbono concretizzarsi in:

1) "Rivalutazione del premio di produzione", in direzione della perequazione con le aziende del settore.

2) "Aumenti salariali sul sovrappiù aziendale" (non legati ad istituti incentivanti (cottimo, presenza, ecc.).

3) "Prezzo politico per la mensa e per i trasporti".

Altri elementi essenziali della lotta da condurre sono:

— la riapertura immediata del "turn-over", per evidenti motivi di controllo sull'occupazione;

— ed una "drastica riduzione dell'orario di lavoro".

Su questi punti riteniamo necessario, oltre all'approvazione di questo documento anche l'apertura di un dibattito tra i lavoratori per concretizzare ulteriormente le singole richieste da inserire nella vertenza di gruppo che va aperta immediatamente.

Riteniamo, inoltre, necessaria una chiara presa di posizione del sindacato nelle sue strutture nazionali e di categorie contro la politica governativa espressa con la "stangata" dando obiettivi di lotta unificanti ai lavoratori di tutte le categorie e di tutta la nazione.



Un momento del blocco dell'autostrada Torino-Milano durante lo sciopero generale di Torino

NAPOLI

Montefibre di Casoria: il trasferimento ad Acerra mette in pericolo 450 posti di lavoro

Questi progetti di ristrutturazione
trovano spazio nell'ipotesi di accordo sindacale
di settembre respinta dalle assemblee.
Qual'è la piattaforma alternativa
condivisa da tutti gli operai

NAPOLI, 18 — I lavoratori della Montefibre di Casoria lottano per il pieno rispetto degli accordi da parte della direzione aziendale, e cioè 300 miliardi di investimenti per 2.185 posti di lavoro.

In contrapposizione alle garanzie date con l'accordo del 1973, la direzione della Montefibre vuole oggi approfittare del trasferimento di tutta la produzione dallo stabilimento di Casoria al nuovo stabilimento di Acerra per rimettere in discussione e quindi in pericolo ben 450 posti di lavoro e non si preoccupa di trovare una sistemazione ai cantieristi e nemmeno ai coloni che vivevano fino a poco tempo fa del lavoro dei campi che si estendevano nell'area di Acerra dove ora sorge la nuova Montefibre.

Questi "progetti" della azienda trovano spazio e sistemazione anche all'interno di un'ipotesi di accordo sindacale del 14 settembre 1976 che è stata respinta in due assemblee generali della fabbrica e perfino nelle riunioni degli iscritti alle tre confederazioni tenutesi nei giorni scorsi nelle sedi rispettive della CGIL, CISL, UIL della

zona di Casoria. E' stato — questo di tenere tre riunioni distinte, a seconda del sindacato di appartenenza — un tentativo di far accettare l'ipotesi di accordo tramite la divisione dei lavoratori e l'aggiornamento dell'ostacolo costituito dall'assemblea, ma è clamorosamente fallito: alla riunione più numerosa hanno partecipato al massimo una quarantina di operai e anche così in pochi hanno manifestato il loro rifiuto dell'ipotesi di accordo.

La contraddizione tra le esigenze dei lavoratori e i tentativi di costringerli a farsi carico della riconversione produttiva ha prodotto uno scontro — talora anche "acuto" — tra operai e sindacato. La situazione è aggravata anche dal tentativo di opporre agli operai di Casoria quelli di Acerra (350 edili e 100 coloni): mentre i primi si fanno carico anche delle rivendicazioni dei cantieristi e dei coloni, ponendo all'interno della loro piattaforma l'esigenza di uno sbocco occupazionale anche per loro, i secondi sono spinti dalle forze politiche di Acerra in una logica campanilista assurda, di cui

ha approfittato la direzione dell'azienda per mettere in alternativa l'assunzione di alcuni di loro e il mantenimento dell'organico di Casoria al completo.

Per affrontare questa situazione difficile i lavoratori della Montefibre di Casoria ribadiscono quello che in varie assemblee hanno già avanzato come loro alternativa (praticamente condivisa da tutti gli operai) all'ipotesi sindacale: a) tutte le fabbriche che si costruiranno nella zona dovranno essere edificate nell'area acquistata dalla Montefibre ad Acerra — e utilizzata solo in parte. Questo servirà a garantire un diretto controllo operaio sull'operato dell'azienda e ad evitare che si rimangi la parola come avviene di solito; 2) lo stabilimento di Casoria dovrà restare in funzione fino al termine della costruzione della nuova Montefibre di Acerra. Qualsiasi ulteriore riduzione della produzione a Casoria non dovrà intaccare l'attuale organico e il monte ore dovrà essere ripartito fra tutti gli operai.

Alcuni operai della Montefibre di Casoria (Napoli)

A Priolo la situazione non è meno tranquilla, e dopo il decreto dell'assessorato regionale allo sviluppo urbanistico che vieta nuove costruzioni nel paese (che dovrà anzi essere sgomberato) la volontà di lotta è aumentata. Priolo è ad un passo dalle "colonne" della Montedison (e l'impianto di anilina dovrebbe secondo le intenzioni di Cefis, sorgere vicinissimo al paese, un po' più a nord).

E' stata dunque la forza della mobilitazione, sia a Priolo, sia a Marina Di Melilli, una delle ragioni che ha determinato un cambiamento di rotta dei partiti e dei sindacati. La seconda ragione ci sembra che sia dovuta ad un fatto piuttosto singolare: il 17 settembre il giornale locale, riporta in prima pagina una fotocopia

di un decreto di finanziamento a favore dell'Anilina SPA comparso sul numero della "Gazzetta Ufficiale" del 7 agosto 1976; si tratta di un finanziamento di 17 miliardi e mezzo di lire concessi dall'IRFIS (Istituto regionale per il finanziamento alle industrie siciliane) datato 19 luglio 1976. La notizia rimbalza improvvisamente, dopo che per mesi era stata ignorata da tutti (soprattutto dagli addetti ai lavori) sulla prima pagina del quotidiano locale, grazie ad un documento stilato dai dipendenti dell'IRFIS, aderenti alla ILBA-CGIL e IVAT-CISL, in cui si denuncia la linea clientelare dell'ente regionale e dell'assurda di un finanziamento così cospicuo a favore dell'Anilina SPA (Montedison) per un impianto oltre che nocivo ad alta concentrazione di capitale e bassa occupazione. La notizia suscita reazioni a catena. Il PCI improvvisamente da un giorno all'altro cambia radicalmente la sua posizione e per bocca dell'onorevole Corallo deputato e ex vicepresidente dell'assemblea regionale siciliana, si dichiara sorpreso del finanziamento dell'IRFIS e afferma che la linea del partito per quest'ultimo impianto di anilina sarà di dura opposizione anche se il parere cui dovranno rispondere gli esperti dovesse risultare favorevole. Lo stesso dicono i sindacati, poi seguono le prese di posi-

zione del consiglio comunale di Siracusa, di Melilli e del consiglio provinciale di Siracusa.

La strategia della Montedison a questo punto sembra voglia puntare ad una serie di pareri «strettamente tecnici» favorevoli (finanziamento IRFIS, licenza edilizia per la costruzione di 3 serbatoi, ecc.), per presentare la costruzione dell'impianto di anilina come fatto compiuto. Altra carta della Montedison è il ricatto all'occupazione: in una lettera dell'associazione industriali di qualche settimana fa si minaccia la revoca di una serie di investimenti già programmati per «impedire» la costruzione dell'impianto di anilina. Il grado di inquinamento della zona industriale di Siracusa è molto alto, bisogna che la mobilitazione contro l'impianto di anilina si sviluppi e anche che si provveda al disinquinamento, imponendo lo stanziamento dei 50 miliardi che la Montedison aveva concordato coi sindacati, per la bonifica degli impianti. Bisogna che gli operai e le popolazioni riprendano l'iniziativa pretendendo il rispetto delle leggi già esistenti e la requisizione prefettizia dei centri di rilevamento di proprietà della Montedison, affinché attraverso questi si dia risposta all'interrogativo che viene dalle stesse popolazioni di Augusta, Priolo, Marina di Melilli e Siracusa, cioè cosa respiriamo?

La strategia della Montedison a questo punto sembra voglia puntare ad una serie di pareri «strettamente tecnici» favorevoli (finanziamento IRFIS, licenza edilizia per la costruzione di 3 serbatoi, ecc.), per presentare la costruzione dell'impianto di anilina come fatto compiuto. Altra carta della Montedison è il ricatto all'occupazione: in una lettera dell'associazione industriali di qualche settimana fa si minaccia la revoca di una serie di investimenti già programmati per «impedire» la costruzione dell'impianto di anilina. Il grado di inquinamento della zona industriale di Siracusa è molto alto, bisogna che la mobilitazione contro l'impianto di anilina si sviluppi e anche che si provveda al disinquinamento, imponendo lo stanziamento dei 50 miliardi che la Montedison aveva concordato coi sindacati, per la bonifica degli impianti. Bisogna che gli operai e le popolazioni riprendano l'iniziativa pretendendo il rispetto delle leggi già esistenti e la requisizione prefettizia dei centri di rilevamento di proprietà della Montedison, affinché attraverso questi si dia risposta all'interrogativo che viene dalle stesse popolazioni di Augusta, Priolo, Marina di Melilli e Siracusa, cioè cosa respiriamo?

La strategia della Montedison a questo punto sembra voglia puntare ad una serie di pareri «strettamente tecnici» favorevoli (finanziamento IRFIS, licenza edilizia per la costruzione di 3 serbatoi, ecc.), per presentare la costruzione dell'impianto di anilina come fatto compiuto. Altra carta della Montedison è il ricatto all'occupazione: in una lettera dell'associazione industriali di qualche settimana fa si minaccia la revoca di una serie di investimenti già programmati per «impedire» la costruzione dell'impianto di anilina. Il grado di inquinamento della zona industriale di Siracusa è molto alto, bisogna che la mobilitazione contro l'impianto di anilina si sviluppi e anche che si provveda al disinquinamento, imponendo lo stanziamento dei 50 miliardi che la Montedison aveva concordato coi sindacati, per la bonifica degli impianti. Bisogna che gli operai e le popolazioni riprendano l'iniziativa pretendendo il rispetto delle leggi già esistenti e la requisizione prefettizia dei centri di rilevamento di proprietà della Montedison, affinché attraverso questi si dia risposta all'interrogativo che viene dalle stesse popolazioni di Augusta, Priolo, Marina di Melilli e Siracusa, cioè cosa respiriamo?

La strategia della Montedison a questo punto sembra voglia puntare ad una serie di pareri «strettamente tecnici» favorevoli (finanziamento IRFIS, licenza edilizia per la costruzione di 3 serbatoi, ecc.), per presentare la costruzione dell'impianto di anilina come fatto compiuto. Altra carta della Montedison è il ricatto all'occupazione: in una lettera dell'associazione industriali di qualche settimana fa si minaccia la revoca di una serie di investimenti già programmati per «impedire» la costruzione dell'impianto di anilina. Il grado di inquinamento della zona industriale di Siracusa è molto alto, bisogna che la mobilitazione contro l'impianto di anilina si sviluppi e anche che si provveda al disinquinamento, imponendo lo stanziamento dei 50 miliardi che la Montedison aveva concordato coi sindacati, per la bonifica degli impianti. Bisogna che gli operai e le popolazioni riprendano l'iniziativa pretendendo il rispetto delle leggi già esistenti e la requisizione prefettizia dei centri di rilevamento di proprietà della Montedison, affinché attraverso questi si dia risposta all'interrogativo che viene dalle stesse popolazioni di Augusta, Priolo, Marina di Melilli e Siracusa, cioè cosa respiriamo?

Napoli

Anche a Portici ed Ercolano contro i padroni e la stangata nessun assenteismo

PORTICI (NA), 18 — Nel mese di agosto 15 lavoratori dell'Opera Pia Penne furono licenziati. Dopo una lotta durissima, durante la quale queste operaie si scontrarono non solo con la polizia ma anche con il sindacato, furono tutte riassunte e l'oltranzismo reazionario di monsignor Pinto fu sconfitto.

Poco prima di questo episodio c'era stata un'altra lotta a Portici, molto più dura: quella degli operai delle carrozzerie della Fiore; nonostante che gli operai avessero adottato forme di lotta dura, quali blocchi stradali, occupazione della fabbrica ecc., a causa della gestione che di essa fece il sindacato, questa lotta si concluse con un accordo bidone che prevedeva la riassunzione degli operai licenziati in altre fabbriche entro 6 mesi (e stanno aspettando).

Da questi due episodi nasce l'esigenza di costruire una struttura operaia che potesse funzionare da punto di riferimento per tutti i lavoratori della zona di Portici ed Ercolano, anche considerato che la Camera del Lavoro, nonostante le ripetute richieste da parte degli operai, viene tenuta chiusa per volontà del PCI e del PSI, forse perché considerata un organismo poco unitario.

Questo coordinamento raccoglie per il momento parecchie tra le più grosse fabbriche della zona, la quale nei piani dei padroni è destinata a divenire esclusivamente zona residenziale.

In pochi decenni Portici è diventata una delle città più densamente popolate di Europa con 25 mila abitanti per chilo-

metro quadrato. Tassiello, noto ladro DC, assieme a Crimi ex sindaco (ribattezzato dai proletari «lo criminale») e ad altri esponenti di punta della DC a Portici vogliono addirittura costruire un eliporto e un garage sotterraneo per i panfili e altre cosucce del genere.

A questo scopo venne prima smobilitata la Montecatini, la cui area è ancora inutilizzata (mentre i lavoratori del porto reclamano la costruzione di un deposito che permetta al porto di Portici di funzionare anche come valvola di sfogo del porto di Napoli).

Poi è cominciata la graduale smobilitazione di altre fabbriche come la Kerasav, passata da 600 operai agli attuali 90 (in «assemblea permanente» da 14 mesi, da due mesi senza nemmeno la cassa integrazione), la Fiore, passata da 500 operai agli attuali 225, la Poligrafica passata anch'essa da 150 operai agli attuali 70 (che il 31 dicembre si troveranno in una condizione analoga a quella della Kerasav). Fanno parte inoltre del coordinamento gli operai della Summonte, operai della Fiore di Caserta, della SNIA di S. Giovanni, della Alfa Romeo di Pomigliano, autotrozzieri, ferrovieri, insegnanti e le lavoratrici del Penne.

Il coordinamento ha lanciato un'inchiesta in tutte le fabbriche della zona (centinaia di fabbrichette di camicie e di calzoni che impiegano dalle 5 alle 20 operaie) fatta interamente dagli operai, per il reperimento di tutti i posti di lavoro possibili e si sta anche cercando di rimettere in piedi il comitato dei disoccupati di Napoli.

Quanto sia fallimentare questa posizione l'hanno già sperimentato gli operai delle carrozzerie Fiore e i disoccupati organizzati di Napoli.

Secondo noi quello che va costruito sono degli organismi di movimento, che servano da punto di riferimento politico ed organizzativo a tutti gli operai.



L'impianto dell'anilina non deve passare

Siracusa: I nuovi investimenti devono portare occupazione non la morte

SIRACUSA, 18 — Ritorniamo con questo articolo sulla condizione di inquinamento industriale a cui è sottoposta tutta la parte costiera da Siracusa ad Augusta e sulle intenzioni della Montedison, di costruire un impianto di anilina presso gli stabilimenti di Priolo.

Nel precedente articolo comparso su Lotta Continua giorni fa, si facevamo accenno alla caratteristica inquinante nuova di un impianto come quello dell'anilina, alla mobilitazione contro questo tipo di inquinamento, alla nocività fuori dal comune e alla ristrutturazione in atto dei reparti di Melilli. Vogliamo tornare soprattutto sulla mobilitazione contro l'impianto di anilina registrando innanzitutto un cambiamento di lotta da parte dei partiti, dei sindacati e delle amministrazioni comunali e pro-

vinciali della provincia di Siracusa. In una prima fase né il sindacato, né i partiti di sinistra, avevano preso una posizione ufficiale.

Per un periodo i sindacati e il PCI non hanno sollecitato l'iniziativa operaia e delle popolazioni, né tantomeno promosso una opera di controinformazione sugli effetti che avrebbe la costruzione dell'impianto di anilina sulla salute dell'uomo e sull'equilibrio dell'ambiente. In un secondo tempo la posizione del PCI, come degli altri partiti, si fa spesso scudo del parere degli esperti.

Il parere degli esperti invece dovrebbe essere espresso in assemblee operaie alla SINCAT e tra la gente di Priolo e di Marina di Melilli. In queste assemblee, sarebbe più facile sentire quello che sanno per lunga esperienza gli operai stessi, i

vecchi, le donne che dell'inquinamento se ne intendono per esperienza diretta sulla propria pelle o su quella dei propri figli.

Per tornare alle posizioni del sindacato e dei partiti dopo avere precisato, che da tempo un'opera di denuncia e di mobilitazione contro l'impianto di anilina, viene condotta dal PdUP, da Lotta Continua, da «Radio Libera Siracusa», dalle ACLI (che hanno organizzato insieme alla FIM un convegno a fine maggio sulla questione), oggi le posizioni sono di intransigente opposizione all'impianto di anilina.

Quali sono le ragioni che hanno determinato una posizione dura e non possibilista, in particolare dei partiti della sinistra e dei sindacati?

Che ci sia uno schieramento contro un impianto così nocivo va bene. Certo deve aver influito il dramma di Seveso e la mobilitazione che ne è seguita.

Ci sono però secondo noi altre due ragioni che possono aver contribuito a questi cambiamenti nelle posizioni ufficiali. La prima è data innanzitutto dalla coscienza molto diffusa tra le popolazioni di Marina di Melilli, di Priolo e di altri paesi, che la situazione si aggraverebbe notevolmente se venisse costruito l'impianto di anilina, un esempio di questo è dato quella immediata mobilitazione dei

ragazzi della scuola media di Belvedere, che notando, giorni fa, un'eccessivo traffico nel paese hanno capito che nella zona industriale doveva esserci un blocco stradale, hanno attribuito il blocco alla condizione ambientale, e hanno bloccato loro stessi la strada per dire no all'anilina. Il blocco è durato soltanto un'ora, perché tanto ci è voluto per chiarire l'equivoco: la strada era bloccata dagli operai per il miglioramento dei trasporti urbani.

Per tornare un po' indietro, basta ricordare i blocchi in agosto, o la occupazione della portineria ISAB.

A Priolo la situazione non è meno tranquilla, e dopo il decreto dell'assessorato regionale allo sviluppo urbanistico che vieta nuove costruzioni nel paese (che dovrà anzi essere sgomberato) la volontà di lotta è aumentata. Priolo è ad un passo dalle "colonne" della Montedison (e l'impianto di anilina dovrebbe secondo le intenzioni di Cefis, sorgere vicinissimo al paese, un po' più a nord).

E' stata dunque la forza della mobilitazione, sia a Priolo, sia a Marina Di Melilli, una delle ragioni che ha determinato un cambiamento di rotta dei partiti e dei sindacati. La seconda ragione ci sembra che sia dovuta ad un fatto piuttosto singolare: il 17 settembre il giornale locale, riporta in prima pagina una fotocopia

Cosa ci aspettiamo dal nostro congresso?

Nel dibattito dell'ultimo comitato nazionale largo spazio hanno avuto una serie di temi (la concezione dell'organizzazione e della militanza, la questione del centralismo democratico e dello stile di lavoro, la questione degli organismi dirigenti centrali e periferici del partito) che, posti da tempo al centro del dibattito di Lotta Continua e dell'intera sinistra rivoluzionaria, oggi assumono un rilievo maggiore di fronte alla scadenza congressuale che vede impegnate tutte le sedi del nostro partito. Un rilievo che può tuttavia indurci ad affrontare in modo sbagliato questi nodi. La preoccupazione fondamentale che emergeva da quella riunione del Comitato nazionale, era che il congresso potesse divenire, rispetto a questa serie di questioni, una scadenza formale più che sostanziale, tale cioè da indurre la tendenza a forzare dentro lo schema statutario delle norme congressuali la complessità delle contraddizioni che vivono nel nostro partito e nelle masse favorendo la cristallizzazione e la artificiosa esasperazione, anziché uno sviluppo e un superamento reali.

La fase attuale della lotta di classe

Se non vogliamo subire il congresso, ma utilizzarlo pienamente, è bene che riflettiamo sul modo migliore di svolgerlo. Per prima cosa dobbiamo tener conto del fatto che alcuni dei problemi che ci troviamo di fronte sono maturi per ricevere una risoluzione soddisfacente, altri possono essere risolti solo in modo parziale, altri ancora non possono essere risolti affatto, e sono destinati a rimanere aperti. Il congresso non può passare sopra a questa realtà, e anzi ha bisogno di valutarla nel modo più sereno e obiettivo.

Facciamo un primo esempio, che riguarda una serie di problemi essenziali per la definizione della nostra linea politica. Per cominciare, noi dobbiamo porci di analizzare e definire la fase attuale della lotta di classe nel nostro paese, e più in generale nel mondo. Ora, è chiaro che rispondere a questo compito esige studio attento, modestia e prudenza; ma è chiaro anche che si vanno accumulando nella nostra esperienza diretta e indiretta elementi che consentono di pronunciarsi con sufficiente fondamento. E' dunque lecito aspettarsi, sul piano della definizione di un giudizio sulla fase e della sostanza della linea politica, un passo avanti soddisfacente dal dibattito congressuale. Facciamo per esempio il confronto con la nostra assemblea nazionale di luglio. Allora avevamo delle difficoltà molto maggiori. Era evidente che il risultato del 20 giugno modificava in misura rilevante il contesto politico, la consapevolezza di sé della sinistra rivoluzionaria e le sue ipotesi di prospettiva, ma non c'erano ancora elementi sufficienti a definire adeguatamente la natura e la portata di queste modificazioni. Non a caso in quel momento più che delle risposte si formulavano gli interrogativi individuali come essenziali rispetto alla interpretazione della nuova fase. Un primo interrogativo riguardava la concentrazione del voto proletario sul PCI: è un segno di unità e di fiducia offensiva nelle proprie forze, o un segno di incertezza e di arroccamento? E' un utilizzo elettorale del ruolo storico del PCI nonostante la sua linea politica, o la testimonianza di un reale e massiccio consenso operaio alla linea politica del PCI? Gli accenni di risposte che allora davamo a questo interrogativo ci dividevano fra noi e nei confronti di altre forze della sinistra, in un dibattito appena aperto e fortemente problematico. Oggi possiamo rispondere con diversa fondatezza. L'esperienza che noi e le masse abbiamo cominciato a fare del nuovo rapporto fra PCI e governo DC, che a luglio si annunciava appena, è una importante base di discussione. L'esperienza che abbiamo cominciato a fare del programma e dei metodi di questo sistema di governo, che ha già attraversato la fase dell'attesa estiva e dell'aggressione spregiudicata alle masse popolari poi, costituisce una base di giudizio molto importante. Sul versante opposto, c'è l'esperienza ancora limitata ma essenziale dell'atteggiamento delle masse e dei loro diversi settori sociali e politici nei confronti di questo nuovo contesto politico ed economico. Questa esperienza ha il suo centro intorno al movimento di scioperi che ha reagito alla stangata governativa. Se studiamo bene il movimento di scioperi, la sua ampiezza e i suoi limiti, le sue forme, i suoi protagonisti sociali, ecc., potremo dare una risposta molto più ricca a quegli interrogativi che emergevano dopo il 20 giugno. In particolare, potremo interpretare meglio il rapporto fra la classe, l'organizzazione revisionista e la linea politica revisionista; potremo precisare meglio il nostro giudizio sulla natura e la funzione attuale del revisionismo; potremo costruire più chiaramente su questi temi una demarcazione fra una linea politica giusta e una sbagliata, al nostro interno e nel nostro rapporto con altre organizzazioni della sinistra. Ma l'analisi e la riflessione sul movimento di scioperi (non unilaterale, ma integrata dall'analisi e dalla riflessione sulle situazioni che non sono state toccate da questa risposta attiva) offrono una chiave preziosa per rispondere anche ad altre cruciali domande sulle quali avevamo aperto la discussione nell'assemblea nazionale di luglio e poi. Per esempio la domanda sulle modificazioni nella composizione interna della classe operaia e nei rapporti fra le diverse sezioni del proletariato, e sulle modificazioni nelle avanguardie di massa e politiche della classe in questa fase della crisi. Per esempio, ancora, la domanda sullo sviluppo e i limiti delle contraddizioni interne al sindacato; la domanda sul processo di sviluppo dell'organizzazione di massa. O altre domande nuove di grande importanza: se il movimento di scioperi in corso segni solo una continuità rispetto alla storia recente della lotta e della coscienza operaia, o se segni piuttosto l'inizio di un processo nuovo, contrassegnato dal rilievo e dalla qualità della contraddizione fra movimento di massa e PCI. Se sia ipotizzabile, e fino a che punto, una variabilità della linea politica del PCI in dipendenza dallo sviluppo della lotta di massa, o se sia ipotizzabile piuttosto una forte rigidità nella

linea politica del PCI e nelle sue stesse articolazioni tattiche, ecc. Come si vede anche solo da questo schematico elenco di titoli di problemi, c'è un ricco materiale al quale la discussione congressuale può applicarsi, inoltre di questa vasta esperienza praticamente tutti i compagni possono servirsi per intervenire autonomamente nella discussione congressuale e confrontare attivamente il proprio punto di vista con quello degli altri. Ecco perché, dunque, è lecito attendersi che il congresso, in sede locale e nazionale, discuta positivamente le questioni della fase attuale e della linea politica e conduca a una definizione soddisfacente. Esistono le condizioni per farlo. Per completare il quadro, bisogna ricordare un altro elemento sul quale la discussione iniziata dopo il 20 giugno tra noi si era incentrata, cioè l'analisi della situazione internazionale e della sua influenza sugli sviluppi della situazione interna. Anche rispetto a questo punto l'esperienza accumulata nel periodo recente è assai importante: essa consente di precisare il giudizio sull'evoluzione internazionale della crisi economica; di sviluppare, a partire dall'esperienza libanese e dalla mobilitazione internazionaleista al fianco del popolo palestinese e libanese, la discussione sulla situazione nel Mediterraneo e sul problema dell'URSS; un problema, quest'ultimo, riproposto dagli sviluppi della lotta di liberazione nell'Africa australe; di valutare le prospettive politiche dell'Europa, anche sulla scorta delle recenti elezioni in Svezia e soprattutto in Germania; di approfondire la discussione politica sulla Cina dopo la riflessione che ha fatto seguito alla morte di Mao e i problemi sollevati dai drammatici sviluppi degli ultimi giorni, tenendo conto del fatto che la discussione sulla Cina riguarda al tempo stesso il giudizio sulla situazione mondiale attuale e sulla forma e la natura dello scontro attuale fra rivoluzione e imperialismo sulla scala mondiale, e la riapertura di una discussione fondamentale sulla concezione del socialismo. (In questo senso, la discussione sulla Cina non è soltanto un aspetto importante dell'analisi della fase, ma è anche fortemente collegata alla discussione su altri temi oggi così importanti come la lotta per le idee giuste, la questione della milizia politica, ecc.).

Infine, fondandosi su questa discussione, il congresso potrà delineare una risposta più netta di quanto non abbia potuto fare l'assemblea nazionale di luglio a un'altra domanda essenziale: l'ipotesi del «governo di sinistra» come esce dalla situazione successiva al 20 giugno? Dev'essere conservata tal quale? Dev'es-

ser modificata nei tempi e nelle forme? Dev'essere abbandonata e sostituita da un'ipotesi nettamente diversa? Anche la risposta a questa domanda costituisce una discriminante politica di rilievo rispetto al nostro dibattito interno e ai nostri rapporti con altre organizzazioni della sinistra. Per concludere con questo primo punto. E' giusto aspettarsi dal congresso un dibattito ampio su questi temi e una conclusione che definisca in modo sufficientemente netto e soddisfacente la nostra posizione.

Sembra essere così per il giudizio sul PCI e il rapporto con esso; per la questione del «governo di sinistra», per l'orientamento sul rapporto fra autonomia di classe e contraddizioni nel sindacato; per l'impostazione con cui partecipare e indirizzare il movimento di massa sul terreno sociale, nelle istituzioni, ecc. Non è inevitabile dare per scontata una così brusca e netta divaricazione, e del resto in questo periodo ci siamo spesso adoperati per contrastarla, ma occorre prendere atto del fatto che, finora almeno, la crisi successiva al 20 giugno e la novità importante della fase attuale non hanno agito nel senso di rafforzare le ragioni di omogeneità e unità politica, ma nel senso opposto. Che questo impone di considerare del tutto fuori delle possibilità un processo di unificazione in tempi ragionevolmente prevedibili tra noi e queste organizzazioni, e di considerare la stessa eventualità di un'unificazione rapida fra AO e PdUP come un passo indietro e non un passo avanti sulla strada della lotta per la costruzione dell'unità su una linea rivoluzionaria. Ma c'è un altro aspetto che occorre mettere in conto accingendosi a pronunciarsi sulla questione della sinistra rivoluzio-

ne fra le organizzazioni tradizionalmente maggiori, ma investe un più vasto e articolato arco di forze. La considerazione di queste forze e del complesso di tendenze che agiscono in esse nella nuova situazione politica consente di formulare un giudizio più ottimistico sulla fase attuale, e di immaginare più avanzate realizzazioni unitarie.

E' infine fondamentale, a partire dalla sproporzione senza precedenti fra l'evoluzione della crisi nelle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria (noi compresi) e l'evoluzione della lotta di classe, sproporzione esemplarmente denunciata nel caso dell'attuale movimento di scioperi, opporsi all'isolamento e alla separazione del dibattito nella sinistra rivoluzionaria, e fare invece leva sulla situazione di classe per qualificare la battaglia politica nella sinistra rivoluzionaria.

Ecco dunque che è lecito e necessario proporsi nel congresso di affrontare con grande impegno la questione della sinistra rivoluzionaria, e anche definire in modo nuovo una previsione e una proposta di iniziativa a questo proposito. E' altrettanto necessario tuttavia che questa definizione si accompagni alla massima apertura, poiché è evidente come nella situazione attuale siano contenute le possibilità di cambiamenti notevoli e rapidi, e del resto l'apertura di un dibattito congressuale anche in altre organizzazioni contribuisce alla fluidità della situazione attuale e dei suoi sviluppi.

Abbiamo fatto l'esempio di alcuni nodi centrali della linea politica, rispetto ai quali ci sono le condizioni per una discussione soddisfacente e anche per una definizione conclusiva soddisfacente al congresso. Abbiamo poi fatto l'esempio della questione della sinistra rivoluzionaria, sulla quale può svilupparsi una discussione impegnativa e può essere definita una posizione precisa, pur se con la massima apertura.

La milizia politica nel partito

Vediamo ora un terzo esempio, che riguarda i problemi della milizia politica nel partito. Noi pensiamo che a questi problemi debba essere dedicata una parte molto importante della discussione congressuale, e che tuttavia non ci si possa aspettare che questa discussione approdi a una definizione molto pre-

valere di una scelta passiva di allontanamento in un numero grande o piccolo di compagne. Un esito di questo genere può essere in qualche modo alimentato dalla tendenza a guardare al congresso come ad una scadenza risolutiva, ultimativa, rispetto al modo in cui la contraddizione uomo-donna, nel partito, la contraddizione tra milizia femminista e milizia di partito, sono vissute in Lotta Continua fino ad oggi.

In realtà né queste contraddizioni, né quelle che da esse derivano o ad esse sono in qualche modo collegate (pressione delle compagne negli organismi dirigenti, questione della disciplina, rapporto partito-movimento) potranno essere affrontate con spirito ultimativo, questo congresso.

D'altra parte, può esservi il pericolo una partecipazione in forma anche disimpegnata, più o meno affidata alla scelta individuale, più o meno improvvisata rispetto all'andamento dei lavori congressuali, al modo di parteciparvi di decidere da parte delle compagne. Non è tanto il rischio che una pretesa di questo tipo possa rendersi di fatto incompatibile con lo svolgimento del congresso a destare preoccupazione quanto la probabilità che vada disperso rispetto al congresso e alle sue decisioni, contributo di esperienza e di idee che le compagne femministe possono portare e la stessa possibilità di confronto di battaglia.

L'esempio della legge sull'aborto, delle questioni che essa pone (il rapporto tra morale e società; il rapporto madre-figlio; il rapporto tra movimento e massa, tra movimento e partito, tra movimento e istituzioni; ecc.) serve ad illuminare la possibilità di un dibattito, che vede protagoniste le donne, ma anche il limite dell'uso che finora abbiamo fatto di queste possibilità.

prevalere di una scelta passiva di allontanamento in un numero grande o piccolo di compagne.

Un esito di questo genere può essere in qualche modo alimentato dalla tendenza a guardare al congresso come ad una scadenza risolutiva, ultimativa, rispetto al modo in cui la contraddizione uomo-donna, nel partito, la contraddizione tra milizia femminista e milizia di partito, sono vissute in Lotta Continua fino ad oggi.

In realtà né queste contraddizioni, né quelle che da esse derivano o ad esse sono in qualche modo collegate (pressione delle compagne negli organismi dirigenti, questione della disciplina, rapporto partito-movimento) potranno essere affrontate con spirito ultimativo, questo congresso.

D'altra parte, può esservi il pericolo una partecipazione in forma anche disimpegnata, più o meno affidata alla scelta individuale, più o meno improvvisata rispetto all'andamento dei lavori congressuali, al modo di parteciparvi di decidere da parte delle compagne. Non è tanto il rischio che una pretesa di questo tipo possa rendersi di fatto incompatibile con lo svolgimento del congresso a destare preoccupazione quanto la probabilità che vada disperso rispetto al congresso e alle sue decisioni, contributo di esperienza e di idee che le compagne femministe possono portare e la stessa possibilità di confronto di battaglia.

L'esempio della legge sull'aborto, delle questioni che essa pone (il rapporto tra morale e società; il rapporto madre-figlio; il rapporto tra movimento e massa, tra movimento e partito, tra movimento e istituzioni; ecc.) serve ad illuminare la possibilità di un dibattito, che vede protagoniste le donne, ma anche il limite dell'uso che finora abbiamo fatto di queste possibilità.

Sul rinnovo degli organismi dirigenti

Il rinnovo degli organismi dirigenti che è uno dei compiti istituzionali del congresso, rischia a volte di venir inteso — anche per il peso di una lunga tradizione — come lo scopo e il supremo del congresso. Ciò che noi ci proponiamo di affrontare in questo congresso è sì il problema del rinnovo degli organismi dirigenti, ma soprattutto è il problema della formazione dei dirigenti in un partito come nostro.

Se questo aspetto viene affrontato nel modo giusto, quello del rinnovo cessa di essere un problema drammatico, a volte insolubile; e forse, cessa perfino di essere un problema «congressuale».

Sappiamo per l'esperienza nostra e per quella di tutta la storia del movimento rivoluzionario che quello della formazione dei dirigenti è uno dei compiti più difficili e più delicati di un partito; un compito che chiama in causa non solo la linea politica, non solo il rapporto con le masse, non solo il stile di lavoro e una giusta concezione dell'organizzazione, non solo la cultura e il sapere rivoluzionario; ma che chiama in causa tutte insieme queste caratteristiche di un partito.

Sappiamo anche che quella della formazione politica dei quadri è una delle nostre maggiori debolezze, e delle maggiori strozzature alla nostra crescita: ciò è in parte un limite inevitabile di un partito giovane, che nasce dalle lotte e non eredita quadri, organizzazioni e tutto per scissione da un partito visionista (questa «eredità» è del resto una sicura garanzia che non si può mai più affrontare in modo giusto il problema della formazione dei dirigenti in parte è un limite dovuto a nostri errori e difetti).

Infine sappiamo che questo problema non verrà risolto al congresso, perché di quelli che riguardano la «quadratura del cerchio», e non la «straordinarietà» della discussione congressuale su questo punto sarà un tentativo di raccogliere molte cose già dette e le poche cose già fatte in questa direzione, e di fare un significativo passo avanti.

Per quanto riguarda il rinnovo degli organismi dirigenti, i limiti in cui esso sarà possibile sono già compresi in questa premessa: per tessere bisogna avere il filo, noi tessiamo il filo che abbiamo. Il rinnovo sarà parziale; comincerà il congresso, ma continuerà oltre il congresso, senza fretta per non correre il rischio di spostare gli stessi mobili su una parete all'altra ogni tanti anni per sopperire così ad avere rinnovato il mobilio.

Il rinnovo comincerà, o sarà più sensibile, a partire dall'alto, il che può sembrare un rovesciamento del punto di vista, ma non lo è; poiché gli organismi centrali sono quelli che hanno più responsabilità e più potere di decisione: il cambiamento può in realtà incominciare proprio da lì.

Al di là della solennità formale

In quello che abbiamo detto, e che noi invitiamo a considerare il congresso al di là della solennità formale, come un'occasione, particolarmente buona, aperta di discussione, di conoscenza, di confronto politico. Avremo a Rimini la possibilità di condurre questa discussione nel corso di cinque giorni, con la partecipazione del maggior numero possibile di compagni. L'organizzazione di queste giornate deve favorire l'impiego migliore di questa buona occasione. In particolare, dobbiamo far sì che sia la possibilità di sviluppare senza l'assillo del tempo un dibattito nelle commissioni sugli argomenti di maggiore rilievo — sulla lotta operaia, i compiti politici, il programma; sulla questione dell'occupazione; sulla sinistra rivoluzionaria; sulla milizia politica; sull'organizzazione; gli organismi dirigenti, la disciplina; eccetera — di prevedere iniziative su singoli temi interessanti — dibattiti o manifestazioni particolari — sul tema del femminismo, su aspetti specifici della lotta sociale e politica ecc. — e di far partire infine la parte maggiore del lavoro al dibattito in assemblea, che è il momento più importante per la generalità dei compagni.

Le questioni della presenza delle compagne al congresso, delle modalità della loro partecipazione, del rilievo che nel dibattito avranno i temi del femminismo, della contraddizione uomo-donna nel partito e nella società, delle lotte per la liberazione della donna, sono questioni che hanno un peso determinante nel nostro congresso. Le decisioni che a questo riguardo verranno prese sia nei congressi periferici che in quello centrale, anche su aspetti apparentemente secondari, rivestono una grande importanza per il futuro del nostro partito.

Se su queste questioni il congresso ci farà fare un passo avanti, sarà stato un buon congresso. Se non ci farà fare nessun passo avanti, o ci farà fare un passo indietro, sarà stato un cattivo congresso.

Su questi punti che su ogni altro dei problemi aperti nella nostra organizzazione, è necessario evitare che gli aspetti formali, quelli legati allo stesso carattere ufficiale e congressuale della discussione e della battaglia politica, si rivolgano contro e prendano il sopravvento sulla sostanza delle questioni da affrontare. A questo obiettivo sono informati i criteri di partecipazione delle compagne al congresso indicati nel resoconto del C.N. pubblicato sul giornale di domenica scorsa.

Il C.N. (che si è riunito ai primi di ottobre) aveva rinunciato a stabilire una norma uniforme per l'elezione dei delegati — e rinviato la stesura del regolamento congressuale — in attesa delle decisioni del convegno di Roma delle compagne circa le modalità della loro partecipazione al congresso. Poiché il convegno delle compagne non ha espresso su questo punto un orientamento univoco, i criteri indicati dal C.N. andranno commisurati all'orientamento che le compagne esprimeranno sede per sede.

Ciò che va comunque salvaguardato è il carattere di apertura del congresso alla più ampia partecipazione politica delle compagne.

Ci sono a nostro avviso due pericoli dai quali occorre guardarsi a questo proposito. Un pericolo è quello che la mancata decisione circa le modalità di partecipazione delle compagne da parte del convegno di Roma si trasformi in qualche caso in una decisione in negativo, in un disimpegno di fatto a partecipare del congresso.

A nessuno può sfuggire il segno negativo, il significato di sconfitta che assumerebbe per tutto il nostro lavoro il



sero modificata nei tempi e nelle forme? Dev'essere abbandonata e sostituita da un'ipotesi nettamente diversa? Anche la risposta a questa domanda costituisce una discriminante politica di rilievo rispetto al nostro dibattito interno e ai nostri rapporti con altre organizzazioni della sinistra.

Per concludere con questo primo punto. E' giusto aspettarsi dal congresso un dibattito ampio su questi temi e una conclusione che definisca in modo sufficientemente netto e soddisfacente la nostra posizione.

Il problema dei rapporti nella sinistra rivoluzionaria

Facciamo ora un secondo esempio, che riguarda un altro problema che abbiamo trattato ampiamente ma in modo scarsamente definito dopo il 20 giugno: il problema dei rapporti nella sinistra rivoluzionaria e della sua prospettiva politica e organizzativa. Anche su questo problema dobbiamo chiederci se il congresso sarà in grado di discutere e di definire una posizione conclusiva. Possiamo rispondere che il congresso sarà in grado di discutere ampiamente e fondatamente di questo problema, e dovrà anche sforzarsi di definire una posizione conclusiva, anche se facendo in questo caso una maggiore attenzione alla opportunità di non assumere una posizione rigida e di assumere viceversa una posizione aperta. Vediamo perché. Rispetto al problema della sinistra rivoluzionaria, da tempo (lo si è osservato

zione, che riguarda l'ampiezza e la qualità della crisi rivelata dalla sinistra rivoluzionaria nel suo insieme e nelle sue singole formazioni dopo il 20 giugno.

Noi riteniamo che la crisi che ha investito AO e il PdUP abbia assunto un'ampiezza e una qualità impreviste e drammatiche, fino a condizionare in modo pesantemente negativo lo stesso confronto fra le diverse posizioni politiche all'interno di queste organizzazioni, e soprattutto di AO, la cui composizione militante è decisamente più notevole di quella del PdUP. Questo è un aspetto che non possiamo non considerare nel giudizio sulla posizione e l'iniziativa giusta che dobbiamo assumere verso i compagni di queste organizzazioni, oltre che nella moltiplicazione dell'impegno, sul quale ci siamo da tempo pronunciati, ad aprire il nostro dibattito senza riserve ai compagni di queste organizzazioni.

Un corollario non nuovo, ma oggi paurosamente aggravato, della crisi politica di queste organizzazioni sta in una degradazione del costume militante e della solidarietà comunista, i cui effetti negativi nell'opinione delle masse e nella strumentalizzazione borghese possono difficilmente essere sopravvalutati. Essi non possono essere interpretati né combattuti al di fuori della loro connessione con le questioni della linea politica e della concezione dell'organizzazione e della pratica sociale. Essi confermano inoltre la portata generale di una battaglia per una unità su una linea giusta in seno alla sinistra rivoluzionaria, la sua caratteristica necessaria di battaglia culturale e del basso.

Il quadro della sinistra rivoluzionaria non si esaurisce comunque nel rapporto

fra questi problemi. Si tratta in apparenza di una contraddizione, ma solo in apparenza. La ragione per cui è giusto che a questi problemi sia dedicata una parte importante del dibattito congressuale non sta solo nell'importanza che essi in sé rivestono, ma più precisamente nel fatto che su essi da tempo si conduce in tutte le sedi dell'organizzazione una riflessione e una discussione appassionata e tormentata. Ma proprio perché da tempo se ne discute, perché hanno visto quali conseguenze disorientanti abbiano questi problemi, fino a mettere in causa l'esistenza stessa del lavoro politico e dell'organizzazione, molti compagni si aspettano dal congresso non solo una buona discussione ma una conclusione netta, una specie di bilancio e di resa dei conti. Criticando con un'immagine spiritosa (in senso letterale) l'atteggiamento della direzione dell'organizzazione, un compagno diceva qualche giorno fa: «La damigiana si stappa per versare il vino e berlo, poi si richiude, se la si lascia aperta, il vino diventa aceto». Intendeva quel compagno che noi ci siamo comportati così con le contraddizioni che hanno investito il partito, aprendo loro la strada, ma lasciandoli poi andare oltre il segno e degenerare. Giusta o sbagliata che fosse, questa immagine testimoniava dell'aspirazione diffusa ad arrivare in qualche modo a una conclusione, a rimettere il tappo alla damigiana, aspirazione che la scadenza del congresso tende naturalmente a rafforzare.

Noi pensiamo tuttavia che bisogna armarsi di pazienza, e prepararsi all'idea che il congresso non può rappresentare una scadenza definitiva su questo pro-

Medici e padroni contro le donne: un caso di aborto bianco a Milano

"QUANDO E' SUCCESSO IL FATTO, LE DONNE SI SONO FERME TUTTE"

Le operaie dell'Antelco - GTE raccontano il caso di Giuliana Malfatti e come si stanno organizzando per difendere la propria salute e il diritto alla vita

Alla Autelco-GTE lavorano circa 800 donne. Pochi giorni fa, una di loro, Giuliana Malfatti, costretta a prendere il lavoro dal controllo INAM, ha abortito in fabbrica.

Le operaie si sono subito mobilitate, e dalla discussione sul caso di Giuliana è nata la volontà di cominciare a organizzarsi come donne, dentro la fabbrica, e di smascherare le reali responsabilità mentre la direzione cerca di negare e di affossare tutto l'episodio. Ne parliamo con un gruppo di operaie e delegate della GTE, alcune lavorano nello stesso reparto di Giuliana.

Come è successo questo aborto?

Prima operaia: «Il sette ottobre è rientrata una donna dalla malattia, mandata dal controllo medico dell'INAM. Alle due è andata in bagno e lì ha abortito, e stava male. E' scesa dal medico, e lui le ha detto che, si tratta di un aborto. Poi è stata ricoverata. Le sue compagne di reparto si sono messe subito in sciopero; il giorno dopo, si è fermata tutta la fabbrica e ha fatto una assemblea generale, nella quale hanno parlato molte donne ed è stata fatta la proposta di cominciare a organizzarci come donne».

Seconda operaia: «Questa donna era in malattia,

ROMA:

Martedì, alle ore 18 in via degli Apuli riunione congressuale lavoratori bancari.

MILANO: Martedì 18, alle ore 21 in via Cusani, riunione dei Circoli Giovanili. Odg: gestione del centro occupato.

GENOVA:

In preparazione del Congresso provinciale, che si terrà sabato 23 e domenica 24 sono convocati tutti i generali presso la sede Sempierdarena (V.le S. Sebastiano) entrambi in viale alle ore 18. Il primo è mercoledì sulla costruzione del partito; il secondo sui temi del Congresso operaio nazionale.

CREMA:

Congresso provinciale sabato 23 e domenica 24; inizio alle ore 14, di sabato.

COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA E SOCCORSO ROSSO

La riunione fissata per domenica 17 è rinviata. La data verrà comunicata sul giornale.

DONNA E BAMBINO: CHI STA DALLA LORO PARTE

La nocività in fabbrica: alcune statistiche

La donna che ha la fortuna di lavorare occupa i posti peggiori, cioè i lavori più noiosi, ripetitivi, parcellizzati, e questo incide pesantemente sulla sua salute. Il primo trimestre è il periodo più delicato per una donna incinta e il lavoro in fabbrica, a contatto con sostanze nocive, è molto pericoloso perché i poteri di disassorbimento in questo periodo diminuiscono. Nelle fabbriche chimiche, per esempio, si usano attualmente 500.000 sostanze chimiche di cui solo 6.000 sperimentate (di queste 6.000, mille si sa che hanno effetti mutageni, cioè provocano sterilità, aborti, figli minorati fisicamente o psichicamente). Tutte le altre sostanze restano sconosciute sotto il paravento del «segreto industriale».

Alcuni dati ricavati da fabbriche femminili: alla Miniplast su 8 gravidanze denunciate, ci sono 3 casi di aborto bianco, un parto prematuro, un parto cesareo, un bambino nato morto due bambini con problemi medici alla nascita. Elevata percentuale di aborti all'Alemagna, grossa percentuale di disturbi della gravidanza per le donne che lavorano nei grandi magazzini; gestazione difficile alla Carlo Erba nel reparto fiale e confezionamenti. A Sassuolo, in una fabbrica di ceramica, il 20 per cento di aborti. Nella metà degli aborti bianchi risulta che il feto ha una costituzione ereditaria incompatibile con la vita a causa delle sostanze chimiche che agiscono sulla madre nei primi mesi

di gravidanza (piombo, benzolo, mercurio, fosforo, ecc.) ma anche il rumore, la temperatura, i ritmi, il cottimo, la posizione del lavoro influiscono sulle disfunzioni nella sfera genito-essenziale. Per esempio, le operaie con meno di 18 anni in questo periodo delicato di formazione dei loro organi di adulta, a causa della posizione sedentaria o alla catena, risultano avere una congestione agli organi genitali con spostamento dell'utero. La posizione eretta, gli sforzi fisici, i lavori pesanti viziano la normale posizione dell'utero e per le donne che lavorano fuori casa è molto più frequente il parto prematuro o anormale, e il peso dei bambini è inferiore ai tre chili.

perché non stava bene; era incinta. La gravidanza era all'inizio — poche settimane —, lei stava male, ha cominciato ad avere dolori, una settimana prima dell'aborto. Il suo medico le ha dato 10 giorni di malattia; le è venuto a casa una prima volta un medico di controllo e glieli ha confermati; il giorno dopo è venuto una seconda volta il controllo e lei era dal ginecologo, e il giorno seguente si è presentata al controllo INAM, dove le hanno chiuso la malattia nonostante che avesse ancora tre giorni, dicendo che se tutti quelli che hanno il mal di reni dovessero stare a casa, non lavorarebbe più nessuno.

Terza operaia: «Il consiglio di fabbrica ha parlato chiaramente di aborto in fabbrica, e di responsabilità della ditta e del controllo. La direzione adesso vuole cercare di affossare tutto, dicendo che non è vero che si tratta di un aborto, e minaccia di denunciare tutti i giornali che hanno parlato di aborto, sperando di mettere a tacere la cosa. Utilizza il fatto che il referto della clinica Mangiagalli non è in mani nostre».

Seconda operaia: «Quando è successo il fatto, le donne si sono fermate tutte, ben decise e hanno fatto una assemblea di mezzo ora, in cui si è discusso della condizione della donna, come è trattata in fabbrica e fuori; il lavoro che la donna fa in fabbrica, i disturbi che ha, di cui sia la direzione, sia i medici della fabbrica non tengono mai conto, assolutamente; e invece, quando una donna dice che sta male, ci devono credere e anche sui problemi dei bambini c'è un disagio molto grosso: permessi in evidenza non ne danno, anzi fanno una difficoltà enorme, vogliono certificati e via; si è discusso anche di questo, e adesso vedremo cosa fare».

Terza operaia: «Il discorso degli asili-nido è molto grave; non si vuole capire che siamo soprattutto tutti donne che abbiamo questa responsabilità dei figli, e dobbiamo sempre tribolare noi, e pagare sulla nostra busta-paga tutti i ritardi e le assenze dovute ai bambini. Dobbiamo discuterne bene con tutte le altre donne. Non so trovare ancora una soluzione definitiva a questo problema, però una cosa che si potrebbe fare subito è che la direzione ci paghi questo ritardo, ci

dia un permesso retribuito ogni mese, per esempio».

Quarta operaia: «Sì, d'accordo che sia retribuito, ma guarda che adesso c'è molta difficoltà proprio ad avere questi permessi, dobbiamo averli garantiti... Non è che una donna se ne stia in pancia: magari devono prendere ferie per accompagnare i figli all'asilo e i piccoli al nido».

Cosa intendente fare, rispetto all'episodio dell'aborto?

Seconda operaia: «Adesso, su questo caso di aborto, andiamo avanti così: c'è un magistrato che ha aperto l'inchiesta d'ufficio, un pretore; e dovrà andare a vedere le responsabilità di questa cosa; noi operaie ci siamo messe in contatto con un nostro avvocato per procedere sul piano legale contro il medico che ha fatto venire in fabbrica la donna ammalata, e poi vedremo noi chi accusare, se la ditta, o l'INAM, o chi vorremmo noi; una cosa certa, è che non lasceremo cadere nel silenzio questo episodio».

Quarta operaia: «C'è da ridire anche sul medico di fabbrica, oltre che sul medico del controllo. Semplicemente questo: ci sono due fatti innegabili. Quando l'operaia è scesa da lui e gli ha detto che aveva abortito, lui l'ha rimandata nel reparto a prendere il fagottino; avrebbe potuto andare almeno lui, o l'infermiera, noi, e poi, l'operaia si è sentita male alle due e un quarto, e lui l'ha fatta ricoverare alle quattro e mezza; e questa è responsabilità sua».

Quinta operaia: «Nell'ultima assemblea abbiamo discusso di continuare a organizzarci come donne; a livello di zona c'è una commissione femminile del sindacato che opera; vorremmo anche in fabbrica organizzarci come donne sulla salute, sui servizi sociali, sui permessi, eccetera».

Seconda operaia: «Finora non ci siamo mai organizzate come donne, e questo ha fatto molto comodo, perché siamo state zitte, abbiamo subito la situazione. Davanti a questo fatto, che ha scosso tutte noi, sono venute le basi per cominciare a muoverci, perché queste cose non devono più avvenire. Siamo state colpite anche moralmente, psicologicamente; ci ha molto colpito, il livello umano a cui è stata trattata questa cosa; come se fossimo della carne da macello, e non delle persone, ecco».

La strategia del PCP favorì questa controffensiva reazionaria e il PS ne prese la direzione, con la destra «nascente» dietro alle sue manifestazioni e alla parola d'ordine «socialismo nella libertà».

I rivoluzionari sono stati incapaci di presentare un'alternativa capace di sconfiggere l'offensiva della destra e la linea di Cunhal, avevano previsto

Cina: ancora nessun comunicato ufficiale

La settimana si è aperta in Cina senza sostanziali novità: continua la martellante campagna di informazione sulle attività scissionistiche e cospirative di Chang Ching, Chang Chun-chao, Yao Wen-yuan e Wang Hung-wen (secondo l'ordine con cui vengono oggi designati i «quattro», presumibilmente secondo una scala di colpevolezza); alle imputazioni di complotto politico sono aggiunte anche quelle di aver tormentato gli ultimi mesi della vita di Mao, di aver voluto assassinare il nuovo presidente, di aver dissipato fondi pubblici e di aver calunniato innumerevoli bravi compagni, tra cui Li Hsien-nien, sempre dato per futuro primo ministro.

Mancano sempre comunicati ufficiali su tutti questi eventi polarizzati ai cinesi attraverso i dazibao e gli altoparlanti; gli organi supremi del partito come il Comitato centrale o l'Ufficio politico sono sempre dati per riuniti in seduta pressoché permanente. Una bomba nucleare sotterranea è stata fatta esplodere, ma anch'essa non è una novità, essendo la terza dell'anno e la ventesima dal 16 ottobre 1964. Si parla sempre di altri dirigenti epurati, tra cui il segretario del partito di Shanghai, mentre continuano i pronunciamenti dei capi militari in appoggio a Hua Kuo-feng.

La campagna lanciata dalla nuova direzione politica cinese, che vede — come è noto — concentrata nella persona di Hua Kuo-feng le tre principali cariche supreme (del partito, del governo e dell'esercito) si presenta così per ora vasta e poderosa, specie nella città operaia di Shanghai che era stata negli ultimi dieci anni la sede principale delle attività della sinistra, dall'inizio della rivoluzione culturale fino alla lotta contro il programma politico-economico di Teng Hsiao-ping. A Pechino la situazione appare più normale, le strade non sono sovraffollate tranne che nei dintorni dell'Università dove convergono folli gruppi di operai e contadini per leggere i manifesti murali.

A Canton si è puntualmente inaugurata la fiera commerciale, mentre mancano notizie dagli altri centri cinesi e dall'interzona. Ma, come è stato comunicato da un funzionario governativo agli studenti stranieri a Pechino, la situazione è interamente sotto il controllo del nuovo presidente. I raduni di massa, la fitta campagna di dazibao e il martellamento degli altoparlanti peraltro lo confermano.

Occorrerà attendere, non soltanto che sia emanato un comunicato ufficiale del CC, ma anche che si depositi il polverone sollevato da questa massiccia campagna di propaganda, per rendersi conto di quanto e come sia cambiata la Cina dopo la tempesta che l'ha sconvolta e che sembra aver spazzato via nel corso di pochi giorni l'intera struttura organizzativa di quella che era vivente Mao,

ufficialmente e legittimamente riconosciuta come la corrente di sinistra, non soltanto i suoi principali esponenti centrali ma anche la rete di gruppi e collettivi di lavoro e di studio sorti nelle fabbriche, nelle comuni, nelle università e nell'esercito. La tesi del complotto, della cospirazione e dello scissionismo — per quanto assurda e incredibile nella specificazione delle colpe e per quanto rituale nelle forme in cui si articola utilizzando, tra l'altro, strumenti come i dazibao che erano stati l'espressione della protesta di massa — era probabilmente la sola che poteva coprire e in qualche modo giustificare il lancio improvvisi di un'ondata di epurazioni: ogni altra imputazione politica mosca ai «quattro» avrebbe dovuto essere contenuta nelle regole del gioco della lotta tra le due linee e le due vie; regole del gioco che potevano certamente includere una sconfitta o un'estromissione dei rappresentanti della sinistra, ma non un'operazione chirurgica quale quella che è stata compiuta dall'alto.

La lotta di classe nella fase di transizione non era davvero un gioco o un rito escogitato da Mao per produrre una «confittualità permanente», bensì uno scontro duro e reale; le condizioni perché esso continuasse come lotta politica e non nella forma di repressione dovranno essere ristabilite dal basso, una volta spentasi l'eco dei raduni e dei pronunciamenti di questi giorni.

La prova di forza militare, ma nulla hanno potuto fare quando è venuta: alcuni si sono accontentati delle parole, altri per avventurismo hanno «abboccato all'amo» teso dalla destra.

La destra oggi continua ad attaccare, «dall'alto» e «dal basso»: a livello istituzionale continua a «destabilizzare» il governo PS, manovra per isolarlo, togliergli appoggi, forzandolo perché prosegua nella politica anti-popolare che, stupidamente, i dirigenti socialisti stanno portando avanti. La destra spera di poter far cadere rapidamente questo governo per imporre un altro con il PPD (socialdemocratici di destra) o addirittura con i fascisti del CDS; nel frattempo mira a riprendere il controllo totale sulle forze armate e sugli organi di informazione.

A livello di massa, il controllo dei mezzi di informazione e soprattutto della radio e della televisione, permette alla destra di condurre campagne, in alcuni casi apertamente fasciste, sulle questioni della scuola, della famiglia, della gioventù, della droga, facendo leva sullo stato di incertezza di larghi settori popolari, in particolare della piccola borghesia; rispetto a questo tipo di offensiva la sinistra è impreparata, incapace di rispondere, anche per un diffuso atteggiamento di «sufficienza» nei confronti di tali questioni considerate «poco importanti».

Ma la destra sta passando all'offensiva su tutti i vari fronti di lotta dei lavoratori. Sono iniziati gli sgomberi di case occupate nei quartieri e le disoccupazione di terre dell'Alentejo. Nelle fabbriche si cerca di colpire la forza della classe operaia, con i licenziamenti e la minaccia di chiusura delle imprese; si attaccano le commissioni operaie, il controllo operaio per restaurare l'autorità padronale e la gerarchia capitalistica. Que-

te considerati «prematuri» da Assad, il quale vuole giungere al tavolo dei negoziati presentando una situazione «normalizzata» dall'esercito siriano, cosa che faciliterebbe molto il concretizzarsi della storica prospettiva di una «grande Siria», cioè di una confederazione tra Siria, Giordania e Libano sotto la direzione di Damasco. Ma l'ostacolo principale è rappresentato dalla resistenza palestinese e dalla sua unità con la sinistra libanese; la necessità siriana di ridurre l'OLP a più miti consigli è d'altra parte la stessa dei regimi egiziano, dell'Arabia Saudita; la durissima resistenza opposta nella scorsa settimana all'offensiva siriana assume una grandissima importanza: l'attacco, che avveniva nei giorni alla vigilia del vertice del Cairo, poi rimandato, sembra a giovedì, mirava a isolare la resistenza in alcune sacche, roccaforti completamente assediata. La manovra non è riuscita. Alep è ancora sotto controllo della sinistra, in molte zone del sud l'attacco è stato respinto. La situazione militare ieri ha segnato una relativa tregua nella zona di Sidone e della montagna. L'OLP ha denunciato una gravissima invasione da parte delle forze israeliane che hanno occupato un villaggio a sette chilometri dal confine. Hannine, per poi consegnarlo alle forze di destra. I combattimenti sono continuati violentissimi anche a Beirut: il settore ovest della città, controllato dalle sinistre è stato sottoposto per tutta la notte al bombardamento dell'artiglieria della destra.

Si sono incontrati a Riad i capi di stato di Libano, Siria, Egitto, Arabia Saudita, Kuwait e il segretario dell'OLP Arafat. Il «vertice» si è svolto secondo i commenti dei partecipanti, in un clima «di ottimismo». Arafat e Sarkis, presidente del Libano, sono stati incaricati di redigere un progetto di documento da presentare alla riunione dei ministri degli esteri che si tiene oggi al Cairo. Al vertice di Riad l'Egitto, che insieme all'Arabia Saudita ne era il promotore ha presentato un accordo di pace in tredici punti che prevede «l'arresto immediato dello spargimento di sangue; l'inizio dei negoziati tra le parti in conflitto; il rispetto, da parte dei palestinesi, degli accordi del Cairo del 1969, che regolano la

presenza dei palestinesi in territorio libanese; la creazione di una forza di pace interaraba capace di garantire l'applicazione degli accordi (la forza di pace esistente attualmente, composta da 2.300 uomini non ha mai potuto garantire nulla); la salvaguardia della sovranità e della indipendenza del Libano; il ritiro di tutte le forze, regolari e irregolari, il ritorno di tutte le milizie armate nelle loro posizioni di partenza. Il progetto egiziano che raccoglie parzialmente alcune delle proposte dell'OLP sarebbe stato accettato anche dai siriani, ma questo non significa certo una svolta nella «crisi libanese». La Siria ha già più volte dimostrato il suo disinteresse per questo tipo di negoziati, probabilmente

Un carro armato israeliano nel sud del Libano

La lotta di classe nella fase di transizione non era davvero un gioco o un rito escogitato da Mao per produrre una «confittualità permanente», bensì uno scontro duro e reale; le condizioni perché esso continuasse come lotta politica e non nella forma di repressione dovranno essere ristabilite dal basso, una volta spentasi l'eco dei raduni e dei pronunciamenti di questi giorni.

La lotta di classe nella fase di transizione non era davvero un gioco o un rito escogitato da Mao per produrre una «confittualità permanente», bensì uno scontro duro e reale; le condizioni perché esso continuasse come lotta politica e non nella forma di repressione dovranno essere ristabilite dal basso, una volta spentasi l'eco dei raduni e dei pronunciamenti di questi giorni.

La lotta di classe nella fase di transizione non era davvero un gioco o un rito escogitato da Mao per produrre una «confittualità permanente», bensì uno scontro duro e reale; le condizioni perché esso continuasse come lotta politica e non nella forma di repressione dovranno essere ristabilite dal basso, una volta spentasi l'eco dei raduni e dei pronunciamenti di questi giorni.

La lotta di classe nella fase di transizione non era davvero un gioco o un rito escogitato da Mao per produrre una «confittualità permanente», bensì uno scontro duro e reale; le condizioni perché esso continuasse come lotta politica e non nella forma di repressione dovranno essere ristabilite dal basso, una volta spentasi l'eco dei raduni e dei pronunciamenti di questi giorni.

La lotta di classe nella fase di transizione non era davvero un gioco o un rito escogitato da Mao per produrre una «confittualità permanente», bensì uno scontro duro e reale; le condizioni perché esso continuasse come lotta politica e non nella forma di repressione dovranno essere ristabilite dal basso, una volta spentasi l'eco dei raduni e dei pronunciamenti di questi giorni.

La lotta di classe nella fase di transizione non era davvero un gioco o un rito escogitato da Mao per produrre una «confittualità permanente», bensì uno scontro duro e reale; le condizioni perché esso continuasse come lotta politica e non nella forma di repressione dovranno essere ristabilite dal basso, una volta spentasi l'eco dei raduni e dei pronunciamenti di questi giorni.

La lotta di classe nella fase di transizione non era davvero un gioco o un rito escogitato da Mao per produrre una «confittualità permanente», bensì uno scontro duro e reale; le condizioni perché esso continuasse come lotta politica e non nella forma di repressione dovranno essere ristabilite dal basso, una volta spentasi l'eco dei raduni e dei pronunciamenti di questi giorni.

La lotta di classe nella fase di transizione non era davvero un gioco o un rito escogitato da Mao per produrre una «confittualità permanente», bensì uno scontro duro e reale; le condizioni perché esso continuasse come lotta politica e non nella forma di repressione dovranno essere ristabilite dal basso, una volta spentasi l'eco dei raduni e dei pronunciamenti di questi giorni.

La lotta di classe nella fase di transizione non era davvero un gioco o un rito escogitato da Mao per produrre una «confittualità permanente», bensì uno scontro duro e reale; le condizioni perché esso continuasse come lotta politica e non nella forma di repressione dovranno essere ristabilite dal basso, una volta spentasi l'eco dei raduni e dei pronunciamenti di questi giorni.

La lotta di classe nella fase di transizione non era davvero un gioco o un rito escogitato da Mao per produrre una «confittualità permanente», bensì uno scontro duro e reale; le condizioni perché esso continuasse come lotta politica e non nella forma di repressione dovranno essere ristabilite dal basso, una volta spentasi l'eco dei raduni e dei pronunciamenti di questi giorni.

La lotta di classe nella fase di transizione non era davvero un gioco o un rito escogitato da Mao per produrre una «confittualità permanente», bensì uno scontro duro e reale; le condizioni perché esso continuasse come lotta politica e non nella forma di repressione dovranno essere ristabilite dal basso, una volta spentasi l'eco dei raduni e dei pronunciamenti di questi giorni.

L'esercito israeliano attacca un villaggio libanese



Un carro armato israeliano nel sud del Libano

Si sono incontrati a Riad i capi di stato di Libano, Siria, Egitto, Arabia Saudita, Kuwait e il segretario dell'OLP Arafat. Il «vertice» si è svolto secondo i commenti dei partecipanti, in un clima «di ottimismo». Arafat e Sarkis, presidente del Libano, sono stati incaricati di redigere un progetto di documento da presentare alla riunione dei ministri degli esteri che si tiene oggi al Cairo. Al vertice di Riad l'Egitto, che insieme all'Arabia Saudita ne era il promotore ha presentato un accordo di pace in tredici punti che prevede «l'arresto immediato dello spargimento di sangue; l'inizio dei negoziati tra le parti in conflitto; il rispetto, da parte dei palestinesi, degli accordi del Cairo del 1969, che regolano la

La lotta di classe nella fase di transizione non era davvero un gioco o un rito escogitato da Mao per produrre una «confittualità permanente», bensì uno scontro duro e reale; le condizioni perché esso continuasse come lotta politica e non nella forma di repressione dovranno essere ristabilite dal basso, una volta spentasi l'eco dei raduni e dei pronunciamenti di questi giorni.

Portogallo: contro un nuovo 25 novembre

Un editoriale della 'Gazeta'

Pubblichiamo un editoriale uscito sulla «Gazeta da semana», periodico rivoluzionario fatto dagli stessi compagni che diedero vita alla straordinaria esperienza del giornale «Repubblica». Tra i primi obiettivi della campagna contro-rivoluzionaria di Soares, il quotidiano «Repubblica» fu chiuso nel dicembre dello scorso anno. Il settimanale «Gazeta» non è testimonianza del passato, ma strumento di lotta e di riflessione per il movimento rivoluzionario portoghese che oggi, tutt'altro che sconfitto, sta trovando la sua unità ed estendendo i suoi legami di massa. Il risultato del candidato della sinistra rivoluzionaria, alle elezioni presidenziali in giugno, Otelo de Carvalho, che ha avuto il 17 per cento dei voti, dimostra l'enorme potenzialità del movimento di massa e insieme gli enormi compiti che spettano oggi alla sinistra rivoluzionaria. Nei prossimi giorni pubblicheremo dei contributi di analisi sulla questione dell'unità della sinistra rivoluzionaria, sulla riforma agraria, sul programma del Partito socialista. L'articolo del compagno Fernandez si incentra sulle manovre delle forze apertamente reazionarie che stanno lavorando per imporre una ulteriore svolta a destra.

Le forze più reazionarie della borghesia hanno lanciato una nuova fase della loro offensiva contro il proletariato e le conquiste popolari, in certi aspetti equivalente a quella che ha preceduto il 25 novembre. Ma le differenze sono importanti: mentre nel novembre dello scorso anno, l'obiettivo era quello di provocare uno scontro militare e di liquidare le unità che, nelle forze armate, appoggiavano il processo rivoluzionario, ora l'attacco è portato direttamente alla classe operaia ed ai contadini poveri.

Per preparare il 25 novembre, la destra scatenò l'offensiva in varie direzioni. Prese il controllo di alcuni organi di informazione e andò alla riconquista di posizioni nell'apparato militare. Facendo leva sullo scontento dei contadini del nord, riuscì a mobilitare la campagna contro la città, il nord contro il sud; inoltre mobilitò la piccola borghesia contro le «cinture industriali», in nome della libertà democratica.

La strategia del PCP favorì questa controffensiva reazionaria e il PS ne prese la direzione, con la destra «nascente» dietro alle sue manifestazioni e alla parola d'ordine «socialismo nella libertà».

I rivoluzionari sono stati incapaci di presentare un'alternativa capace di sconfiggere l'offensiva della destra e la linea di Cunhal, avevano previsto



la prova di forza militare, ma nulla hanno potuto fare quando è venuta: alcuni si sono accontentati delle parole, altri per avventurismo hanno «abboccato all'amo» teso dalla destra.

La destra oggi continua ad attaccare, «dall'alto» e «dal basso»: a livello istituzionale continua a «destabilizzare» il governo PS, manovra per isolarlo, togliergli appoggi, forzandolo perché prosegua nella politica anti-popolare che, stupidamente, i dirigenti socialisti stanno portando avanti. La destra spera di poter far cadere rapidamente questo governo per imporre un altro con il PPD (socialdemocratici di destra) o addirittura con i fascisti del CDS; nel frattempo mira a riprendere il controllo totale sulle forze armate e sugli organi di informazione.

A livello di massa, il controllo dei mezzi di informazione e soprattutto della radio e della televisione, permette alla destra di condurre campagne, in alcuni casi apertamente fasciste, sulle questioni della scuola, della famiglia, della gioventù, della droga, facendo leva sullo stato di incertezza di larghi settori popolari, in particolare della piccola borghesia; rispetto a questo tipo di offensiva la sinistra è impreparata, incapace di rispondere, anche per un diffuso atteggiamento di «sufficienza» nei confronti di tali questioni considerate «poco importanti».

Ma la destra sta passando all'offensiva su tutti i vari fronti di lotta dei lavoratori. Sono iniziati gli sgomberi di case occupate nei quartieri e le disoccupazione di terre dell'Alentejo. Nelle fabbriche si cerca di colpire la forza della classe operaia, con i licenziamenti e la minaccia di chiusura delle imprese; si attaccano le commissioni operaie, il controllo operaio per restaurare l'autorità padronale e la gerarchia capitalistica. Que-

te considerati «prematuri» da Assad, il quale vuole giungere al tavolo dei negoziati presentando una situazione «normalizzata» dall'esercito siriano, cosa che faciliterebbe molto il concretizzarsi della storica prospettiva di una «grande Siria», cioè di una confederazione tra Siria, Giordania e Libano sotto la direzione di Damasco. Ma l'ostacolo principale è rappresentato dalla resistenza palestinese e dalla sua unità con la sinistra libanese; la necessità siriana di ridurre l'OLP a più miti consigli è d'altra parte la stessa dei regimi egiziano, dell'Arabia Saudita; la durissima resistenza opposta nella scorsa settimana all'offensiva siriana assume una grandissima importanza: l'attacco, che avveniva nei giorni alla vigilia del vertice del Cairo, poi rimandato, sembra a giovedì, mirava a isolare la resistenza in alcune sacche, roccaforti completamente assediata. La manovra non è riuscita. Alep è ancora sotto controllo della sinistra, in molte zone del sud l'attacco è stato respinto. La situazione militare ieri ha segnato una relativa tregua nella zona di Sidone e della montagna. L'OLP ha denunciato una gravissima invasione da parte delle forze israeliane che hanno occupato un villaggio a sette chilometri dal confine. Hannine, per poi consegnarlo alle forze di destra. I combattimenti sono continuati violentissimi anche a Beirut: il settore ovest della città, controllato dalle sinistre è stato sottoposto per tutta la notte al bombardamento dell'artiglieria della destra.

Si sono incontrati a Riad i capi di stato di Libano, Siria, Egitto, Arabia Saudita, Kuwait e il segretario dell'OLP Arafat. Il «vertice» si è svolto secondo i commenti dei partecipanti, in un clima «di ottimismo». Arafat e Sarkis, presidente del Libano, sono stati incaricati di redigere un progetto di documento da presentare alla riunione dei ministri degli esteri che si tiene oggi al Cairo. Al vertice di Riad l'Egitto, che insieme all'Arabia Saudita ne era il promotore ha presentato un accordo di pace in tredici punti che prevede «l'arresto immediato dello spargimento di sangue; l'inizio dei negoziati tra le parti in conflitto; il rispetto, da parte dei palestinesi, degli accordi del Cairo del 1969, che regolano la



st'ultimo è l'aspetto più importante, la borghesia ha posto «la politica al posto di comando». Scatenata un attacco sul piano economico e su quello politico ma è questo, quello determinante; cerca, in primo luogo di «spezzare la schiena» alla classe operaia ed ai contadini di distruggere il «potere parallelo», di minare l'organizzazione e la capacità di resistenza dei lavoratori, come condizione per imporre i suoi progetti di miseria e di sfruttamento.

E' per questo che il processo contro-rivoluzionario non è lento accumulare «recuperi capitalisti», misure anti-popolari, attacchi agli interes-

si economici delle masse. Attaccando nell'Alentejo, cercando di dividere il sud, tornando a far leva sulla contraddizione nord-sud, intensificando una mostruosa campagna ideologica che mira soprattutto a lanciare la piccola borghesia contro il proletariato, cosa vuole la destra? Vuole creare le condizioni per un 25 novembre di nuovo tipo, per isolare e reprimere con la forza i nuclei più forti di proletariato nelle città e nelle terre del sud. Non un golpe contro «casere rivoluzionari» che in questo momento non esistono, ma direttamente contro la classe operaia.

Jorge Almeida Fernandez

ARGENTINA

Continua lo sciopero di trentamila elettricisti

Esplosioni in un circolo militare ed in un arsenale navale

Buenos Aires, 18 — Una bomba è esplosa sabato sera al cinema del circolo militare, dove ufficiali con le loro famiglie assistevano alla proiezione di un film. I feriti sarebbero una cinquantina. Il circolo militare, in pieno centro della città era aperto solo ai militari e alle loro famiglie. Un'altra bomba è esplosa la notte tra sabato e domenica nell'arsenale navale di Zarate, 90 chilometri al nord di Buenos Aires, secondo il comunicato della prefettura navale c'è stato un morto e tre feriti. L'esplosione è stata definita ufficialmente

un «incidente». Una grossa tensione regna in Argentina in questi giorni, anche perché domenica è stato l'anniversario del 17 ottobre, data storica per il movimento peronista (nel 1945, il 17 ottobre, una enorme mobilitazione popolare liberò Peron, allora alla segreteria del lavoro, che era stato imprigionato dai militari). In diversi cinema della città era stato dato l'allarme, a causa di presunte bombe collocate nei cinema.

Le nuove esplosioni, a due settimane dall'attentato dal quale è sfuggito miracolosamente Videla, capo

della giunta militare, smontano agli occhi della popolazione e dell'opinione pubblica, le ripetute «rassicurazioni» fatte dai militari che la «guerriglia» e la «estrema sinistra» sarebbero stati sterminati. La situazione è fortemente segnata dallo sciopero della Segba, compagnia statale di elettricità e della compagnia Italo-Argentina di elettricità, della quale tra l'altro è azionario il Vaticano. Trentamila dipendenti sono in sciopero da 11 giorni per protestare contro il licenziamento di 216 operai quasi tutti delegati o attivisti di sinistra.

Seveso: continuano gli imbrogli della Regione e delle autorità

Due casi di bambini nati morti ad agosto sono stati tenuti nascosti finora, vengono modificati i dati sulla quantità di diossina fuoriuscita. Sul problema della diossina e più in generale, della salute in fabbrica si è svolto sabato-domenica a Meda un convegno di Medicina Democratica

SEVESO, 18 — Le autorità regionali e sanitarie tendono a far credere che a Seveso e nei paesi colpiti, il rischio è minimo, anzi, a Desio, Meda, e nella zona «di rispetto» la vita può riprendere, le fabbriche e le scuole riaprono dopo una minima e affrettata decontaminazione. Anche la regione, insomma, e non solo Comunione e Liberazione, mette in giro la voce che la diossina non esiste, sotto la forma più «scientifica» del «minimo accettabile»: per quantità inferiore ai 5 microgrammi, la concentrazione di diossina si considera non pericolosa per la salute.

Questo dato è contenuto nella relazione presentata dalla terza commissione della regione sullo stato di salute delle popolazioni colpite e sulla decontaminazione. In realtà, una sostanza velenosa come la diossina — il più micidiale veleno che si conosca — è sempre nociva, anche in minime quantità, perché si accumula nell'organismo umano e non viene smaltita; per cui, abitare 80 giorni nella zona B equivale ad abitare 8 diossina dove dovrebbe essere eliminata interamente: neanche un microgrammo di concentrazione è accettabile. Ma le autorità della regione e lo stato si preoccupano soprattutto di non far scoppiare momenti di lotta e di ribellione, di mettere una toppa su tutto il «caso», passando sulla pelle e sulla salute degli abitanti. Diamo un quadro, molto ridotto e approssimativo, delle reali condizioni di salute della gente.

In agosto, sono stati

frettolosamente messi a tacere due casi di bambini nati morti, anencefali (cioè nati privi di cervello). Si sono affrettati a dire che la diossina non c'entrava, perché al momento della sua fuoriuscita i due feti erano già in fase avanzata di gestazione. Nessuno si è chiesto, allora, come giustificare il caso rarissimo di due casi di anencefalia, nello stesso mese e nello stesso paese nessuno ha spiegato come mai uno dei due era maschio, mentre l'altro era femmina, e per giunta questa anomalia colpisse quasi esclusivamente feti di sesso femminile.

La spiegazione più probabile sta nelle dichiarazioni delle donne di Seveso: la diossina era uscita anche molto prima, si era sentita la puzza a più riprese. Questi bambini anencefali sono, con ogni probabilità, le prime vittime della diossina, uscita circa un anno fa. Altri dati preoccupanti riguardano la frequenza con la quale si verificano aborti spontanei nella zona, in questo periodo; la diossina attenua le difese organiche, e gli aborti spontanei potrebbero anche essere forme di «rigetto» di feti anormali. C'è anche una ripresa di malattie della pelle, e di perdita dei capelli, nella popolazione colpita. Specie tra i bambini. Il tutto, naturalmente, tenuto accuratamente nascosto.

A fianco di questa situazione, si assiste a manovre di svuotamento delle pur minime strutture sanitarie; l'andamento rallentato e puramente volontario dei controlli medici, senza nessun reale coinvolgimento della popolazione

sul controllo della propria salute; il tentativo delle autorità sanitarie di svuotare di fatto il funzionamento dei consultori, nei quali lavora un numero insufficiente di medici e di assistenti, e dove si pratica un tipo di contraccezione quanto meno sbrigativa; i medici danno con estrema facilità la pillola, anche quando la funzionalità del fegato risulta diminuita, per effetto della diossina, e senza tenere in alcun conto il fatto che la presenza della diossina sul timo rende molto meno sicura l'azione contraccettiva degli ormoni che compongono la pillola.

Evidentemente, ai medici interessa soprattutto garantirsi rispetto a nuovi casi di richiesta di aborto, più che preoccuparsi della salute delle donne, che richiederebbe per esempio, l'uso di contraccettivi come il diaframma, più difficili da usare ma meno nocivi e più utili rispetto alla conoscenza del proprio corpo da parte delle donne. A Desio, dopo i due aborti praticati in ospedale, più nessuna donna è riuscita ad abortire; molte però si sono procurate l'aborto a Ginevra, o presso il CISA; e le richieste di aborto non sono certo finite, perché cominciano a verificarsi nuove gravidanze, iniziate in agosto o in settembre, e ugualmente rischiose, data la permanenza della diossina nelle zone colpite ed abitate.

Il problema della diossina è tutt'altro che un capitolo chiuso, dunque, e anche per quanto riguarda gli sfollati nel motel la situazione non è risolta, le case arrivano col con-

tagocce, una decina al giorno; spesso alle famiglie vengono date le chiavi, ma non ancora la possibilità reale di trasferirsi; i soldi per i mobili arrivano con esasperante lentezza. Nel motel di Assago si sono verificati due casi di infarto nei giorni scorsi, imputabili in buona parte proprio alla tensione e alle condizioni in cui vive la gente. Il «Giorno» oggi afferma che il problema degli sfollati è il problema di contadini abituati a vivere all'aria aperta e alla vita dei campi, che sta a disagio in mezzo alla mollette e alla filodiffusione, questi pennivendoli non possono capire, ovviamente, né sicurezza non avere né casa né risarcimenti, né sicurezza sul futuro.

Sabato e Domenica, a Meda, si è svolto il convegno nazionale di Medicina Democratica che ha affrontato il problema della salute, sia rispetto alla popolazione colpita dalla diossina, sia rispetto alla novità in fabbrica. Al convegno erano presenti più di 500 delegati; venuti dalle fabbriche di Marghera, di Manfredonia, di Priolo, ecc.

Su questo importante convegno ritorneremo nei prossimi giorni, sia per riferire i dati importanti emersi riguardo alla novità, sia per aprire un dibattito, che consideriamo importantissimo, su come gli operai possono assumere in prima persona il problema della lotta contro l'inquinamento, in particolare nelle fabbriche chimiche. La manifestazione svoltasi a Priolo, per bloccare la costruzione di una fabbrica di Anilina della Montedison, è un segno importante di questa possibilità di lotta.

Anche dopo il terremoto la lotta continua

Gli operai del Cotificio Udinese non danno tregua a Zamberletti

UDINE, 18 — Da dieci mesi i lavoratori del Cotificio Udinese sono in cassa integrazione, mentre l'azienda ha ricevuto un finanziamento pubblico (circa 10 miliardi) per ristrutturare la fabbrica. Gli operai riassunti sono poche decine su 850 posti di lavoro; in questa zona, dopo il terremoto, si sono ridotti i livelli occupazionali e molti operai sono ancora in cassa integrazione.

Gli operai del Cotificio hanno percorso in corteo Udine partendo dallo stabilimento alle 10 e trenta ed hanno raggiunto la Prefettura dove è stata ricevuta una

delegazione da Zamberletti. In questo incontro è stata fissata per giovedì una riunione tra gli operai e il ministro Donat Cattin alla presenza del presidente dell'Init a questo incontro gli operai sono stati 100. Nella discussione davanti alla Prefettura emergevano andarci in massa, la volontà di battere le lungaggini del padronato che sono solo tese a fiaccare la combattività degli operai ed a far passare la ristrutturazione. Gli operai chiedono anche di avere subito pagati gli ultimi 3 mesi di cassa integrazione e vogliono un controllo sui finanziamenti della riconversione.

Castelfidardo (Ancona)

I fascisti, di notte, assalgono la nostra sede: già si organizza la risposta proletaria

CASTELFIDARDO (AN), 18 — Venerdì sera alle 23 circa i fascisti hanno assaltato la sezione di Lotta Continua a Castelfidardo, lanciando mattoni che hanno infranto le vetrate dell'ingresso. La squadra che è stata vista fuggire subito dopo l'attacco, ha lasciato scritte in neggiati ad Ordine Nero e alle «Squadre Azione Mussolini».

I fascisti della zona, che stanno subendo lezioni sempre più dure da parte dei rivoluzionari, hanno cercato così di mettere fuori la testa e di colpire Lotta Continua, unica forza nella zona che si oppone al dispotismo dei padroncini locali, che è punto di riferimento del-

la mobilitazione antifascista e antidemocratica. Operai, giovani, proletari, si sono già ritrovati per portare la loro solidarietà e a impegnarsi nella mobilitazione antifascista. E' già iniziata una sottoscrizione per pagare i danni alla sezione.

ERRATA CORRIGE

Il titolo «La scienza del centralismo democratico» comparso nella pagina dedicata al verbale del Comitato Nazionale pubblicata domenica scorsa, è ovviamente un errore. Al suo posto si deve leggere invece «La sostanza del centralismo democratico».

DALLA PRIMA PAGINA

ITALICUS

battimento, che sarà condotto col pugno di ferro dal ben noto Cassano (quanto poco casuale anche questa scelta!). E ci sono i depositi di esplosivo, quello enorme di Rovizzano che sparisce senza giustificazione dai carichi pendenti del terrorista dopo un formale avviso di reato, e quello del Ferrone. Per questo arsenale distrutto alla vigilia dell'Italicus, i carabinieri parlano dell'esplosione di un ordigno bellico, come è riportato in atti, ma Tricomi supplisce con la buona volontà e conclude che tutti e sempre parlarono di una bombola da campeggio (ad alto potenziale, visti gli effetti).

Nella sua segnalazione elettronica di allarme sequestrati al Cesca, nulla sulle sue confessioni reiterate e documentate circa l'appartenenza al Fronte di Tutti, sulla sua descrizione della organizzazione, sul suo ruolo in essa, sui 30 milioni avuti a Roma. Buio anche sui lavori criminali svolti nell'aeroporto di Roma (furti, traffico di valuta) e nel porto di Bari (partite di armi su rotte internazionali). Silenzio, infine, sui risvolti più «nuovi» e interessanti a cui allude, in un alone di mistero, l'istruttoria, con personaggi e situazioni ritagliati sullo sfondo dell'industria dei sequestri neri.

Bisogna dire a tutte lettere che il duo Tricomi-Casini non è l'unico «reparto» del silenzio di stato da mettere sotto accusa. Se l'impresa è stata condotta in porto, e a questi livelli di rozzezza, è perché la stampa democratica ha tirato i remi in barca con rare e discontinue eccezioni. Dietro questa disattenzione non c'è stata la preoccupazione di non «pompare» le rivelazioni degli estremisti di Lotta Continua (un alibi trasparente questo, e ben misero da tutti i punti di vista).

La verità è che l'immagine della polizia emergente da questa vicenda è ben altra da quella presentata dal sorridente Cossiga e accreditata dal PCI, e che un simile letamaio, fiorito in tempo di riforma, rompe le uova nel paniere dei revisionisti e dei tanti neo-convertiti chierurghi democristiani della Cosa pubblica. Senonché è proprio in questo modo che si scoprono le carte su «quale riforma» e quale mercanteggiamento, clandestini alle masse e noti al potere, ispirino anche nel campo dei corpi separati la logica del compromesso. Ora verrà il processo, che a meno di «slittamenti» è fissato per

il 3 novembre. Si parlerà di rapine, furti e abusi di ogni genere operati da un gruppo di poliziotti fascisti protetti dalla divisa, ma si dovrà parlare anche, e diffusamente, delle cose che contano di più, di chi e di cosa si mosse dietro la cellula dell'Ottavio Mobile. E' un processo politico, sarà condotto come tale.

SCALA

nelle ferrovie, negli ospedali; ad un corpo di dirigenti sindacali che la decisione di bloccare lo sciopero generale, ha scelto di appoggiare rettamente e senza riserve la politica di collaborazione DC-PCI e che temono solo i momenti in cui deve uscire dalle proprie stanze, e presentarsi per esempio, agli operai e ai disoccupati del meridione per dire che nuovi posti di lavoro nei prossimi anni saranno forse alcune centinaia. Il PCI dal canto suo da questa ultima settimana di lotte non ha tratto altro insegnamento che quello di rinserrire le fila intorno ad Andreotti e giungere al punto di negare persino di avere subito le critiche e l'opposizione operaia. (Si legga l'Unità, diffusione straordinaria, di domenica: si apprende che le assemblee sono state una approvazione di massa alla politica dei sacrifici, una delega entusiasta alla dirigenza del PCI, addirittura un momento di crescita del partito.) Nello stesso tempo relega in poco spazio la poca convinzione le sue solenni promesse della settimana scorsa, prima fra tutte quella di battersi a fondo per ottenere la revoca dell'aumento della benzina e Berlinguer apre il comitato centrale rivendicando al suo partito la forza per far accettare i sacrifici alla classe operaia e di impedire «irrazionali spinte corporative ed individualistiche».

La settimana che si apre è quindi ancora più importante di quella precedente; si apre con uno sciopero dei ferrovieri sul quale non sono riusciti a pesare l'isolamento e la calunnia che vedrà martedì e mercoledì le iniziative autonome di numerosi comitati, delegati, comitati di lotta; con blocchi stradali fatti a Massa dagli operai delle ditte della Montedison a cui la polizia ha risposto con raffiche di mitra, con le scadenze degli scioperi generali a Milano e a Taranto. Più che la settimana scorsa spetta all'opposizione organizzata degli operai sconfiggere un piano che vuole cancellare le conquiste di trent'anni di lotte.

ALESSANDRIA - Centinaia di operai si oppongono alla stangata: per il PCI è una questione di servizio d'ordine

Comunicato stampa a: Lotta Continua, Il Manifesto, Quotidiano dei Lavoratori, La Gazzetta del Popolo, La Stampa, Il Piccolo, L'Avanti!, L'Unità.

ALESSANDRIA, 18 — Durante la manifestazione ed il corteo dello sciopero provinciale generale del 15.10.76, sono successi alcuni lievi incidenti su cui crediamo sia doveroso ritornare e fare chiarezza. Dietro lo striscione «paghi la crisi chi non ha mai pagato», si sono concentrati centinaia e centinaia di compagni fra operai di varie fabbriche (Radio Com, vettori, Negro, Riff, IVI, Guala, Invece), studenti, ferrovieri, e militanti delle organizzazioni Lotta Continua e Avanguardia Operaia: un grosso e significativo spezzone di corteo formato da queste centinaia di compagni, che

intendevano manifestare la loro totale opposizione ai provvedimenti governativi, la volontà di lottare fino in fondo per il loro totale ritiro, il loro dissenso dalla linea di modifica del provvedimento in nome di una fumosa «riconversione» portata avanti dai vertici sindacali e dai partiti della sinistra tradizionale (PCI e PSI).

Questo spezzone è stato confinato alla coda del corteo e sin dalla partenza è stato disposto un servizio d'ordine con la fascia FLM al braccio, davanti allo striscione «paghi chi non ha mai pagato», con l'incarico preciso di diffonderlo dal corteo «ufficiale». Va precisato che tutti i componenti del SdO FLM erano tutti militanti del PCI, funzionari sindacali o operai. Va precisato anche che per tutto il

percorso del corteo, ogni qualvolta i compagni tentavano di superare il blocco, venivano aggrediti: gli operai della fabbrica Negro (venuti al corteo con lo striscione «i lavoratori della Negro contro i provvedimenti di Andreotti») venivano riaciacciati indietro con violenza e alcuni malmenati, il loro striscione strappato.

In questo clima di tensione crescente, battibecchi continui e scontri anche individuali, si giungeva davanti alla prefettura dove, al posto della polizia era stato schierato un compatto cordone formato da funzionari sindacali e militanti del PCI. Si assisteva all'assurdo tentativo di coinvolgere altri compagni in questo SdO col motivo pretestuoso di un assalto alla prefettura, organizzato da estremisti di

Lotta Continua e AO. Ma non è tutto. A pochi metri, entrando finalmente nella piazza del comizio, i compagni erano ancora una volta fronteggiati dal SdO che, con la scusa di proteggere il palco, quasi lo si volesse buttare giù, tentava di impedire l'accesso in piazza organizzato a questo spezzone di corteo, tendendo a dividerlo.

«Prendere la testa del corteo», «assaltare la prefettura», «buttare giù il palco», tutto ciò è semplicemente ridicolo e provocatorio. La verità è un'altra, ed è molto semplice. Il PCI ed il sindacato hanno cercato di escludere dal corteo qualsiasi dissenso alla linea di cedimento e di astensione sulle «misure governative»; hanno cercato di ridurre a risso lo scontro politico (piena-mente esistente nella clas-

se operaia) tra chi si oppone ai provvedimenti governativi e padronali, e chi li vuole solo «modificare».

Il PCI in prima persona si è incaricato di organizzare il SdO, per isolare gli operai e la parte del corteo che portava avanti la linea dell'opposizione totale ai provvedimenti governativi, allo scopo di garantire al governo il controllo della classe operaia anche di fronte alla stangata. Il sindacato, già responsabile della non convocazione dello sciopero in alcuni settori ha voluto dividere gli operai. Noi rivendichiamo apertamente il diritto a contestare la linea dei vertici sindacali, la linea della accettazione della stangata e della riconversione, il diritto opposto a forme di lotta dure e inclusive come i blocchi

stradali e ferroviari di questi giorni, diritto conquistato a pieno titolo da migliaia di operai delle fabbriche del nord, del sud, in questa ultima fase delle lotte autonome, che hanno rimesso in discussione la linea sindacale di cedimento alla stangata, imposto i primi scioperi provinciali, e la necessità di arrivare al più presto allo sciopero generale nazionale. Noi crediamo che il dibattito fra le due linee presenti nella discussione di massa non possa essere ridotto a rissa, ma che abbia il suo naturale sviluppo, nelle masse stesse; questa crediamo sia la vera democrazia operaia.

Lotta Continua, federazione di Alessandria; OC Avanguardia Operaia, Federazione di Alessandria

CONGRESSI PROVINCIALI

Comunicare data e luogo dei congressi provinciali, in redazione, al 5895930.

NUORO: congresso provinciale

Sabato 23 ottobre nella sede di piazza San Giovanni 17, alle ore 10 relazione introduttiva, ore 12 formazione commissioni di lavoro:

- 1) autonomia di classe;
- 2) PCI, PSI, sindacati;
- 3) questione sarda;
- 4) militanza, femminismo, partito, organizzazione.

Alle ore 15, dibattito nelle varie commissioni.

Domenica 24, alle ore 10 relazioni delle commissioni; alle ore 11 dibattito in assemblea; alle ore 15 conclusione e dibattito; alle ore 16 elezioni organismi dirigenti, delegati per il congresso nazionale, commissione congressuale regionale.

I compagni devono garantire la massima partecipazione e quella di compagni vicini alla nostra

organizzazione. Sono invitati per sabato e domenica mattina tutte le forze politiche della sinistra rivoluzionaria.

I compagni di Nuoro garantiscono i posti per dormire; i compagni della provincia portino i sacchi a pelo e i soldi per i pasti.

ROMA:

Martedì, alle ore 18 in via degli Apuli riunione congressuale lavoratori bancari.

MILANO:

Martedì 18, alle ore 21 in via Cusani, riunione dei Circoli Giovanili. Odg: gestione del centro occupato.

GENOVA:

In preparazione del Congresso provinciale, che si terrà sabato 23 e domenica 24 sono convocati tutti i generali presso la sede Sempierdarena (Vico Seani) entrambi con inizio alle ore 18. Il primo è mercoledì sulla costru-

zione del partito; il secondo sui temi del Convegno operaio nazionale.

CREMA:

Congresso provinciale sabato 23 e domenica 24 inizio alle ore 14, di sabato.

COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA E SOCCORSO ROSSO

La riunione fissata per domenica 17 è rinviata. La data verrà comunicata sul giornale.

CONVEGNO SPORT

Inizia sabato 23 alle 10 alla palestra dell'Alessandria il primo incontro nazionale dei compagni dello sport. Per chi viene da fuori Roma l'appuntamento è invece alle 9,00 a piazza Vittorio, (presso la radio). Chi è interessato, ma non può intervenire, spedisca qui una scheda con il suo indirizzo.

chi ci finanzia



Periodo 1-10 - 31-10

Sottoscrizione del 16/10
Sede di ROMA:
Sez. Trionfale: Bruno 5.000; Sez. Pomezia: 23.000; Sez. Tivoli: Nicolò 1.000, Flavia 1.000, Francesco 500, Vendendo bollettini 2.400, Raccolti alla festa di Carla e Paolo: Marina 500, Nicolò 1.000, Pecora 1.000, Paolo 700, Piero 600, Franco 500, Felice 500, Pasqualina 500, Andrea 1.000, Giorgio 2.000, Massimo 1.250, Marzia 1.000, Orazio 100, Pasquale 100, Guerra 150, Giuliano 150.
Sede di PARN:
Giovanna 10.000.
Sede di TREVISO:

Sez. Villorba Spresiano: Raccolti tra i lavoratori ospedalieri 35.000, Sergio operaio 700, Filomena casalinga 800, Manifesti 1.000, Carlo operaio 1.000, Toni 1.500.
Sede di CATANZARO:
Raccolti in sede 2.700, Vendendo pid 1.400, Raccolti sul corso 1.050.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
Guido - Roma 5.000.
Totale 104.100
Totale precedente 7.810.810
Totale compless. 7.914.910
Sottoscrizione del 18/10
Sede di CUNEO:

Sez. Savigliano: raccolti dai compagni della sezione 50.000.
Sede di FIORENTUOLA:
Sez. Piacenza: raccolti dai compagni 30.000.
Sede di UDINE:
Un compagno del polidetto 10.000, Renzo 10.000, Delvio 10.000, Toni di Avanzini 1.000, Walter la decade 5.000, nucleo Spaccame- la e altre caserme 8.400, dalla cassa della sede 10 mila, Venturo 3.000, soldati di Tricesimo 1.900, raccolti al cantiere CMC: Guerino 1.000, Tullio 1.000, Maurizio 5.000, Beppe 5.000.

Sede di PORDENONE:
Gianni e Roberta 15.000, Patrizia 5.000, Egisto pid 1.000.
Sede di RAGUSA:
Sez. Vittoria 3.000.
Sede di ANCONA:
Sez. Castelfidardo: Marco operaio PGM 1.000, Achille di Colli 1.500, Rodolfo edile 3.300, Remo edile 1.500, Stefano apprendista 1.000, Ugo operaio 1.000, Francozzu apprendista 1.000, Sauro soldato PCI 1.000, Rolando operaio Bal 1.000, Aldo Jodio disoccupato 1.000, Toni Carello disoccupato 1.000, Franco operaio Metalplast 400, Osvado studente 800, Renzo studente PCI 500, Pierino operaio della Elme 500, Alberto operaio Cumar 3 mila, Claudia e Mito 2.500, Mauro operaio della Elme 500, Lucio M. rappresentante 1.000, Andrea studente PCI 500, Sez. Ancona: Paolo della SIP 2.000, Marco R. 1.000, tassista 1.000, compagno operaio di passaggio 4.000.
Sede di VENEZIA:
Sez. Origo: i compagni 10.000, Sez. Marghera: Anna e Chicco 4.000, Roberto Italsider 40.000, Sez. Noale-Scorze: Maria Grazia 1.000, Dino 1.000, Gianni

1.000, Ivano 2.000, Maurizio 1.000, Luigi 5.000, Stanislao 500, raccolti dai compagni di Noale 10.200, una compagna 1.000, sottoscrizione alla S.M. Bellini 3.000, Roberto 20.000, Marcello 2.000, Anna 3 mila, Mauro 1.000.
Sede di VARESE:
Elena 2.000, Angela 500, raccolti all'Artistic: Cristina 500, raccolti ad Arcisate 1.500, Silvio 3.000, Gianni 3.000, Papa di Ruggero 1.000, Sez. Besozzo: compagni Ire 10.000.
Sede di CREMA:
Sez. Pandino 16.500.
Sede di MILANO:

Un compagno della raffineria del Po 2.000, Paola dei serali 1.000, un compagno ex universitario 20 mila, un compagno 750, raccolti al congresso di settore dei lavoratori studenti 31.000, un compagno 1.000, lavoratori GTE Autelco di Cassina 35.500, Massimo 20.000, compagno di Stadera 1.000, un compagno del Parini 10.000, scuola media di Cesate 7 mila, vendendo bollettini fra gli insegnanti 3.000, Sezione Sempione: i compagni 60.000, compagni Duomo Assicurazioni 10

mila, Lorenzo 5.000, Silvano 1.000, un compagno 1.500, raccolti ad un attivato 4.000, Sez. S. Siro: operaio Prefa T.R. Siemens Castelletto 3.000, Sez. Bicocca: nucleo Pirelli: raccolti a Segnalino 3.000, il nucleo 4.000, nucleo Inps 41.000, Sez. Romana: Mario della Telenorma 1.000, Adriano 2.000, Sez. Bovis: Albino 5.000, Lella 1.000, Sez. Rozzano Gratosoglio: i compagni 3.500, Sez. Garbagnate: Giancarlo 1.000, Roberta 400, Mario 500, Daniela 1.150, Fabio 600, Angelo 1.000, Lilliu 10 mila, Mario 1.000, un compagno 1.000, Tommaso e Luisa 5.000, Dossena 1.000, Poletti 1.000, Ignazia 1.000, Amoroso 400, Palegri 500, Sez. Sesto: Mario 5.000, Lorenzo 3.000, Franco 3.2 mila, Michelino 5.000, Piero e Isa 5.000, Patrizia 10 mila, pensionato universitario 3.000, raccolti allo sciopero del 7-10 3.000, reparto arrivi Magneti Marrelli 5.800, Sez. Monza: Mariangela 3.000, operai Saver 3.000, compagna Philips 1.500, Sez. Gorgonzola: Luigi 20.000, Sez. Ciniello: una compagna 15 mila.
Sede di LIVORNO:

GROSSETO:
Sez. Grosseto 10.000. Sezione Roccatederighi 10 mila.
Sede di MESSINA:
I compagni 10.000, Sez. Tortorici: Marra 1.000, Tano 1.500, Vincenzo 1.500, Bastiano 1.500, Pippo 1.000, Gino 1.000, Bastiano 1.500, Antonello 1.000.
Sede di BERGAMO:
Compagni di Costavolpino 16.000.
Sede di S. BENEDETTO:
Sez. Ascoli Piceno: compagne femministe: Rossella 2.000, Isa 5.000, Maura 1.000.
Sede di SALERNO:
Cinesè 1.000, Antonio 500, Franco 1.000, Matteo 850, Rossana 500, Timmy 500, Pina PCI 300, Peppe avvocato 300, Giovanni 4.500, Gustavo FGSI 500, Giovanni A. generale in congedo 500, Paolo 1.000, Sante 2.000, Celeste 350, Gemma 500, Sergio 500, alcuni studenti del Cps «Da Proci» Silghelgaia 2.500, Stalin 1.000, Maila 500, Lucia 10 mila, la madre del cinese 500, Marco 500, Mimmo 500, Giovanni cantautore 1.000, Chio-Chio 300, Angoscia 500.

Sede di PRATO:
Raccolti nel laboratorio dell'ospedale: Angela 500, Lambert 500.
VERCELLI:
Sez. Soravere: Roberto e Daniela 10.000.
Sede di LECCE:
Sez. Treppuzzi: Cellula Nomes 15.000, raccolti al matrimonio di Lia e Matteo 5.000.
Sede di TRENTO:
Comitato DP di Caldo nazzo 10.000.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
S.R.E.G. - Castelnuovo Val di Cecina 76.000, Massimo B. - Falconara 3.000, F. Villani - Foiano 10.000, un ferroviere compagno - Ancona 3.000, S.B. - Firenze 370, Franco R. - Bando 1.000, Maurizio - Mantova 10.000, Moreno P. - Sassano 5.000, Miros e Franco - Latina 10.000, Giuseppe R. - Fondi 2.000, Luigi F. - Varese 5.000, Maria Pia casalinga e Peppe artigiano - Torino 10.000, A.M. Lodigiani - Reggio Emilia 50.000, Centro iniziative popolo - Castiglione in Teverina 16.000.

Totale 1.062.770
Totale preced. 7.914.910
Totale compless. 8.977.680

Per la resistenza palestinese in Libano:
S.R.E.G. - Castelnuovo Val di Cecina 20.000.
Sede di ANCONA:
Sez. Castelfidardo: raccolti in piazza 18.500.
Totale 38.500

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/s postale 1/53112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14422 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.